



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

---

Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management

Curriculum Marketing

**CADUTE E RISALITE.**

**L'ARGENTINA TRA IL XIX E XXI SECOLO**

**FALLS AND ASCENTS.**

**ARGENTINA BETWEEN THE 19TH AND 21ST  
CENTURIES**

Relatore: Chiar.mo

Prof. Roberto Giulianelli

Tesi di Laurea di:

Enrico Beccerica

Anno Accademico 2022-2023

## INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
<b>CAPITOLO 1 - CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELL'ARGENTINA DI FINE OTTOCENTO.....</b>	<b>3</b>
1.1 L'AGRICOLTURA E LE COLONIE AGRICOLE.....	4
1.2 LA GRANDE IMPRESA LOCALE: I GRUPOS .....	14
1.2.1 Il Banco d'Italia y Rio de la Plata .....	22
1.3 LA GRANDE IMMIGRAZIONE ITALIANA .....	26
<b>CAPITOLO 2 – L'ARGENTINA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO .....</b>	<b>35</b>
2.1 IL PERONISMO.....	36
2.1.1 L'Argentina prima di Peron.....	37
2.1.2 L'età d'oro 1946-1949.....	44
2.1.3 Evita Peron .....	49
2.1.4 La seconda presidenza.....	51
2.2. GLI ANNI BUI DELLA DITTATURA ARGENTINA.....	55
2.2.1 Il Processo di riorganizzazione nazionale .....	56
2.2.2 Il Mondiale desaparecido .....	63
2.2.3 La guerra delle Falkland.....	67
2.3 IL DECENNIO DI MENEM .....	70
2.3.1 Il Piano di Convertibilità .....	75
2.3.2 Il Mercosur .....	77
<b>CAPITOLO 3 – L'ARGENTINA TRA CRISI E RIPRESA.....</b>	<b>82</b>
3.1 LE ORIGINI E LE CAUSE DELLA CRISI FINANZIARIA DEL 2001 ...	84

3.2 L'ECONOMIA ARGENTINA TRA IL 1999 E IL 2002.....	87
3.3 LA RIPRESA ECONOMICA DOPO LA CRISI.....	94
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>100</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>102</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>105</b>

## **INTRODUZIONE**

Il presente elaborato intende ripercorrere la storia economica dell'Argentina, partendo dalla fine dell'Ottocento fino ad arrivare agli inizi del XXI secolo. L'Argentina alla fine del XIX e nel corso dei primi decenni del XX secolo appariva un Paese dall'economia piuttosto florida: si collocava al sesto posto al mondo per reddito pro capite, le sue esportazioni coprivano il 7% del commercio estero globale e poteva contare su un vasto patrimonio di risorse naturali. Queste risorse fecero sì che per lungo tempo l'Argentina fosse la meta principale degli immigrati europei, soprattutto spagnoli e italiani.

L'obiettivo di questo lavoro è cercare di capire come l'Argentina, da Paese prospero a fine Ottocento, sia passato in un secolo ad essere protagonista del più grave caso di default sul debito sovrano.

Nel primo capitolo sarà analizzato il contesto socioeconomico dell'Argentina di fine Ottocento, caratterizzato dal fenomeno migratorio europeo attratto dalle risorse naturali presenti sul territorio e dai grandi gruppi di affari diversificati, i grupos, in gran parte nelle mani di famiglie immigrate.

Nel secondo capitolo oggetto di analisi saranno le politiche economiche adottate dai vari governi che si sono succeduti all'indomani del conflitto mondiale. Punto di

partenza sarà la figura di Juan Domingo Peron, la più emblematica, carismatica e influente dell'Argentina nella seconda metà del Novecento.

Infine il terzo capitolo si aprirà sottolineando il ruolo che le crisi economiche internazionali e le riforme introdotte dal governo Menem hanno avuto nel verificarsi della crisi economica del 2001. Il capitolo si concluderà analizzando il periodo di ripresa durante la presidenza di Nestor Kirchner e di sua moglie Cristina.

L'immigrazione italiana in Argentina mi ha offerto lo spunto per questa tesi. Da piccolo ascoltavo con molto interesse i racconti dei miei genitori riguardo ai loro zii, che avevano deciso di emigrare in Argentina dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Mi chiedevo che cosa li avesse spinti a lasciare la famiglia e l'Italia per una destinazione così lontana e ignota, senza la certezza di un miglioramento delle condizioni di vita.

Sicuramente un altro motivo è stato aver trattato all'Università, durante le lezioni di Storia dell'industria e dei consumi il caso studio dell'Argentina, caso che ho quindi deciso di approfondire attraverso questa tesi.

## **CAPITOLO 1 - CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELL'ARGENTINA DI FINE OTTOCENTO**

Il presente capitolo tratta gli aspetti economici e sociali dell'Argentina nella seconda metà dell'Ottocento.

L'Argentina alla fine del XIX secolo e durante i primi decenni del XX secolo era completamente integrata nell'economia globale, decimo paese commerciale più grande al mondo si collocava al sesto posto in termini di reddito pro capite.

Questa congiuntura favorevole fu sostenuta da una vasta disponibilità di terra fertile (la Pampa) e da un afflusso costante di immigrati europei.

Nei successivi paragrafi andremo ad approfondire questi due pilastri che hanno contribuito alla crescita economica del Paese.

Successivamente vedremo la grande industria locale, organizzata nei grupos, che erano grandi gruppi d'affari diversificati, per la maggior parte di proprietà delle famiglie di immigrati europei come il Banco d'Italia y Rio della Plata, fondato da immigrati italiani, e il Bunge y Born, di proprietà belga.

## 1.1 L'AGRICOLTURA E LE COLONIE AGRICOLE

L'agricoltura rappresentò una delle principali fonti di ricchezza del paese e contribuì in modo significativo alla crescita economica argentina. La tradizione agricola si è mantenuta fino ai giorni nostri, rappresentando ancora oggi del primario uno dei principali settori dell'economia argentina.

Il clima temperato, l'accesso facile ai fiumi combinato poi alle vaste terre fertili della Pampa, avevano creato le condizioni ideali per l'agricoltura e per l'allevamento. La disponibilità di terra aumentò notevolmente grazie alla cosiddetta "Conquista del deserto". Alla fine della guerra contro il Paraguay, terminata nel 1870, l'esercito argentino si dedicò all'espansione della frontiera agricola verso sud (Patagonia), conquistando territori che erano ancora in mano alle popolazioni indigene.

Questa "spedizione nel deserto", terminata nel 1884, permise la piena integrazione del territorio, ma anche la messa a coltura di milioni di ettari di terra. Infatti, i territori si espansero da 400.000 nel 1867 a 858.000 km<sup>2</sup> nel 1890 e la terra coltivata crebbe con un tasso annuo del 9% tra il 1884 e il 1913.<sup>1</sup>

L'espansione dell'agricoltura argentina fu favorita anche dalla costruzione di una vasta rete ferroviaria finanziata in larga misura da capitali britannici, che passò dai

---

<sup>1</sup> Gerardo della Paolera & Alan M. Taylor (2003), p. 235.

700 km del 1870 ai 9000 km nel 1890 e che consentì di trasportare rapidamente i prodotti agricoli dalle zone rurali alle città portuali, dove potevano essere esportati in tutto il mondo.<sup>2</sup>

Infatti, anche le esportazioni hanno giocato un ruolo determinante per la crescita economica del Paese, passando dal 15% del PIL nel 1884 al 21% nel 1913. Merci dirette in Europa, principalmente in Gran Bretagna, Belgio, Francia e negli Stati Uniti. I progressi tecnici, come gli impianti frigoriferi, sono stati fondamentali per l'esportazione di carne surgelata e congelata.<sup>3</sup>

L'Argentina fino agli anni '30 del Novecento fu il più grande esportatore mondiale di mais, lana, semi di lino, carne bovina refrigerata e il terzo più grande di grano e farina.<sup>4</sup>

*Tabella 1 - Esportazioni (in 1000 pesos-oro)*

Anno	Mais	Lino	Grano	Carne Bovina	Carne Ovina
1900	11,9	10,7	48,6	2,4	4,5
1901	18,9	16,5	26,2	4,5	5,0
1903	33,1	21,2	41,3	8,1	6,2
1905	46,5	26,3	85,9	15,3	6,3

<sup>2</sup> Fernando J. Devoto (2007), p. 85.

<sup>3</sup> Ivi, p. 85.

<sup>4</sup> Guido di Tella e D.C.M. Platt (1986), p. 76.



*Fonte: Euroamericani, La popolazione di origine italiana in Argentina, Fondazione Agnelli, Torino, 1988, p. 318.*

Verso la fine dell'Ottocento si sviluppò una produzione vitivinicola ai piedi delle Ande, principalmente nella zona di Mendoza.

L'introduzione della vite sul territorio argentino è fatta risalire al 1557 grazie ad un missionario che la portò dal Cile o dal Perù. Nonostante una storia vitivinicola di oltre quattro secoli e mezzo, la produzione commerciale di vino si sviluppò solo verso la fine dell'Ottocento, grazie alle conoscenze degli emigranti europei, italiani in particolare. L'impianto di piccoli vigneti rappresentava per queste persone un legame con la madrepatria e in molti casi fu il punto di partenza per l'avvio di attività produttive tuttora presenti sul mercato come l'azienda statale Giol che è stata per molti anni la più grande azienda vinicola del mondo.

Giol era stata fondata nel 1890 da due immigrati italiani e cresciuta lentamente fino al 1954, quando il governo della provincia di Mendoza decise di acquisirla con l'obiettivo di regolamentare il mercato e garantire ai piccoli viticoltori un acquirente. Come impresa statale, Giol è cresciuta rapidamente fino a diventare la più grande azienda vinicola al mondo, con 3500 dipendenti.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Mauro F. Guillén (2001), p. 110.

Il ruolo che Giol assunse all'interno della provincia di Mendoza era sicuramente strategico perché da un lato essa garantiva occupazione, dall'altro forniva vino a prezzi accessibili (grazie ad una produzione di tipo fordista) per i grandi mercati urbani di Buenos Aires, Cordoba e altre grandi città del Paese.<sup>6</sup>

A favorire la crescita del settore giocò un ruolo strategico la costruzione di due infrastrutture, un sistema di canali che consentì la diffusione dell'irrigazione nella provincia di Mendoza, e la linea ferroviaria Mendoza-Buenos Aires del 1885. Queste opere, oltre all'adozione di dazi doganali sui vini provenienti dall'estero, determinarono a Mendoza una vera e propria esplosione della viticoltura, tanto che nel 1907 l'Argentina arriverà ad occupare il sesto posto nella graduatoria mondiale dei paesi produttori di vino, un vino realizzato quasi totalmente proprio a Mendoza. Questo ambiente economico così prospero ed un aumento della disponibilità di terra attirarono l'immigrazione europea e l'Argentina fu una delle principali mete degli europei soprattutto dopo il 1870. Forse il simbolo perfetto di questa trasformazione dell'Argentina fu la città di Buenos Aires, con la crescita della sua popolazione, che passò dai 187.000 abitanti nel 1869 ai 433.000 nel 1887.<sup>7</sup>

Gli immigrati europei iniziarono a distribuirsi su tutto il territorio, in particolare nella cosiddetta pampa "gringa", che diventò presto una pampa italiana.

---

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Fernando J. Devoto (2007), p. 86.

I primi immigrati italiani, soprattutto genovesi, nella prima metà dell'Ottocento si diressero principalmente nelle zone urbane e si concentrarono nel commercio fluviale del Rio de la Plata. Le migrazioni successive, invece, si composero in larga misura da contadini che si diressero verso le colonie agricole.

La fondazione di questi "centri agricoli" fu più il frutto di particolari condizioni geografiche ed economiche che l'esito di una politica dei governi provinciali e di quello nazionale, anche se gli incentivi statali si manifestarono in diversi modi, il primo dei quali fu la vendita di terra ai coloni a prezzi vantaggiosi.<sup>8</sup>

Successivamente si affidò la gestione ad impresari privati, come nel caso della prima colonia Esperanza (1856), e si concessero facilitazioni fiscali, fissando una serie di requisiti sulle caratteristiche delle colonie e sul tipo di contratti da praticare ai coloni.

Il processo di colonizzazione si concentrò inizialmente nella provincia di Santa Fe, per poi contagiare le province limitrofe di Entre Rios, Cordoba e di Buenos Aires. La provincia santafesina, costituita da una pianura di 131.906 km<sup>2</sup> e limitata ad oriente dal fiume Paranà, una delle vie fluviali più comode ed ampie al mondo, con piogge frequenti e terreni in massima parte fertili, è una delle regioni più favorite dalla natura e nell'Argentina quella in cui l'agricoltura si è sviluppata maggiormente.

---

<sup>8</sup> E. Scarzanella (1983), p. 94.

Tra il 1856 e il 1865 sorsero le prime colonie agricole. Per esempio, la più antica colonia quella di Esperanza, che si trovava nella provincia di Santa Fè, dunque, in una posizione vantaggiosa come spiegato in precedenza, già nel 1861 lo Stato dovette intervenire per salvarla.<sup>9</sup>

Molti fattori concorrevano a determinare questa situazione di difficoltà delle prime colonie. Un fattore sicuramente rilevante era rappresentato dagli indigeni che saccheggiarono alcune colonie, soprattutto quelle dove la presenza dello Stato era scarsa.

I problemi nelle colonie non erano legati solo alla sicurezza, ma anche alla conoscenza limitata dei suoli argentini. I coloni erano abituati a lavorare piccoli appezzamenti e un diverso tipo di terreni: in Argentina trovarono terreni di enormi dimensioni e capitava spesso che arassero la terra in modo insufficiente e seminassero superfici troppo grandi per poter poi portare a termine il raccolto.<sup>10</sup>

Comunque, fino all'inizio degli anni Settanta del XIX secolo il numero di colonie continuò a crescere. Contribuì l'aumento della domanda di prodotti agricoli generata dall'esercito impegnato nella guerra contro il Paraguay.

La crisi economica argentina del 1873-74, la minaccia di incursioni indigene, le congiunture climatiche, come gelate, grandine ma anche eventi inattesi come le

---

<sup>9</sup> Fernando J.Devoto (2007), p. 108.

<sup>10</sup> Ivi, p. 109.

invasioni di cavallette, provocarono un nuovo ristagno della colonizzazione agricola.

La situazione cominciò a migliorare agli inizi degli anni '80 dell'Ottocento, quando ci fu un vero e proprio boom nella creazione di colonie. Il processo fu diverso rispetto a quello che aveva originato i primi insediamenti. Infatti, si trattava di colonie "private", in cui lo Stato vendeva ad un impresario la terra e questi per suo conto o attraverso un intermediario rivendeva gli appezzamenti ai coloni.

Non tutti gli impresari sceglievano di vendere la terra: alcuni decidevano di affittarla. Questa pratica si diffuse sempre di più dopo il 1890, tantoché nella provincia di Santa Fe gli affittuari e i mezzadri rappresentavano già il 51% del totale dei contadini.<sup>11</sup>

I coloni stipulavano un contratto di mezzadria con l'impresario, che poteva essere proprietario dei terreni oppure un intermediario che aveva preso in affitto il lotto per poi subaffittarlo.

L'affitto era pagato generalmente al tanto, cioè in percentuale del raccolto. In altri casi l'affitto era riscosso in denaro anticipatamente o al momento del raccolto. Quest'ultimo sistema di affitto sostituì l'altro più antico.<sup>12</sup>

Il proprietario o l'intermediario metteva la terra, la casa e gli attrezzi agricoli mentre il colono il suo lavoro e quello della sua famiglia. Il secondo, inoltre, assumeva

---

<sup>11</sup> E. Scarzanella (1983), p. 98.

<sup>12</sup> Ivi, p. 100.

manodopera salariata nel caso in cui i poderi fossero troppo grandi e la manodopera familiare non sufficiente.

Il fittavolo era un imprenditore “dimezzato” perchè al rischio imprenditoriale non corrispondeva la responsabilità di scelta nella politica aziendale. Non erano pertanto sotto il suo controllo né la produzione né la commercializzazione dei prodotti agricoli.

I contratti stabilivano dei limiti al fittavolo nelle scelte aziendali, ad esempio in merito a:<sup>13</sup>

- il tipo di colture e il tipo di rotazione. La coltura principale, grano o mais (su una superficie che copriva il 70%-80% del terreno) era di solito associata con quella del lino. Il fittavolo non poteva adibire a pascolo per gli animali più del 4% del terreno;
- le modalità di esecuzione dei lavori: dall'obbligo di utilizzare sementi di qualità, alla prescrizione dei metodi di cura degli animali da lavoro, alla disposizione dei mucchi del raccolto;
- divieti e limiti alla possibilità di affiancare alla cerealicoltura estensiva l'allevamento di animali domestici, l'orticoltura o la frutta coltura;

---

<sup>13</sup> Ivi, pp. 100-101.

- divieto di eseguire lavori di miglioria o l'obbligo di ripristinare alla fine del contratto il podere nelle condizioni iniziali (chiusura di pozzi, abbattimento di alberi, distruzione di edifici ecc.);
- obbligo di utilizzare per l'esecuzione del raccolto solo i macchinari del proprietario o di un suo fiduciario (in genere un commerciante di campagna). Anche per l'acquisto dell'altro materiale necessario alla produzione (filo, sacchi, sementi, ecc.) e dei generi di prima necessità per l'alimentazione e l'abbigliamento della forza lavoro impiegata (familiare o avventizia) i contratti stabilivano il monopolio dei fornitori di fiducia del proprietario;
- obbligo di vendita del prodotto al proprietario o un suo fiduciario;
- restrizioni alla libertà di movimento, controlli sulla presenza di estranei nella *chacra*<sup>14</sup>, multe in caso di contravvenzioni ai vari obblighi.

Quindi emerge una figura particolare di imprenditore senza alcun potere decisionale, senza alcuna libertà di iniziativa, legato a mille vincoli e incapace di decidere cosa, come e quanto produrre.<sup>15</sup>

Già dagli anni '90 del XIX secolo l'aumentata richiesta delle terre coltivabili aveva fatto lievitare i prezzi degli affitti e degli acquisti, riducendo di conseguenza la capacità di risparmio dei lavoratori agricoli e determinando condizioni di grave

---

<sup>14</sup> Podere.

<sup>15</sup> Ivi, p. 101.

sfruttamento. Ed è proprio in questa situazione critica che nel 1912 ci fu lo sciopero di Alcorta.

Questo episodio conosciuto con il nome di “grido de Alcorta” inizialmente fu una rivolta contadina, durante la quale i braccianti e i mezzadri denunciarono le loro pessime condizioni di vita e di lavoro. Poi si trasformò in un importante sciopero, che durò per tre mesi, con l'appoggio delle organizzazioni sindacali socialiste ed anarchiche. Gli affittuari chiedevano ai proprietari terrieri la riduzione dei canoni d'affitto e una serie di miglioramenti contrattuali.

Nonostante i modesti risultati pratici ottenuti nelle trattative con i proprietari terrieri, gli scioperanti fondarono la Federazione Agraria Argentina e il loro esempio diede il via ad un processo di organizzazione sindacale e politico delle masse contadine anche in altre parti dell'Argentina.

Il successo del sistema rurale dell'Argentina era collegato ad una congiuntura favorevole del periodo, fine Ottocento primi anni Novecento, piuttosto che ad innovazioni tecniche legate alle colture. Sicuramente, lo sviluppo della rete ferroviaria è stato determinante per la commercializzazione dei prodotti. Inoltre, rese le colonie più sicure, riducendone l'isolamento e mettendole in contatto con le principali città delle provincie litoranee. Sempre nel settore dei trasporti, un fattore rilevante fu l'abbattimento dei costi dei noli, che permise di esportare la produzione argentina nel mercato europeo.



Anche l'immigrazione di massa proveniente dall'Europa fu fondamentale sia perché diede luogo a un robusto aumento della domanda di terra (che di riflesso ne accrebbe il valore), sia perché generava una domanda interna sempre più elevata di prodotti cerealicoli.

Determinante, infine, fu la capacità di lavoro dei coloni e delle loro famiglie, abbinata alla loro straordinaria propensione al contenimento dei consumi.

Questa attitudine si poteva notare soprattutto nei coloni italiani.

Secondo le stime di Luigi Einaudi, infatti, i coloni italiani, grazie al loro basso tenore di vita e a una mentalità fortemente orientata al risparmio, erano in grado di produrre grano e mais ad un costo inferiore rispetto ai contadini di altre nazionalità.<sup>16</sup> I dati del censimento argentino del 1895 diedero ragione allo studioso: nella provincia di Santa Fe su 37.115 proprietari ben 14.146 erano italiani.

## 1.2 LA GRANDE IMPRESA LOCALE: I GRUPOS

Il termine *business groups* non ha un significato univoco.

Il sociologo Granovetter definisce un gruppo aziendale come una raccolta di aziende legate insieme in alcuni modi formali e/o informali.

---

<sup>16</sup> Fernando J. Devoto (2007), p. 116.

Per gli economisti dello sviluppo, i gruppi sono una forma di grande impresa che si distingue principalmente per i portafogli di mercato tecnologicamente indipendenti caratteristici delle economie emergenti.

Gli studiosi di finanza, a loro volta, tendono a vedere i gruppi di imprese come un dispositivo utilizzato dagli azionisti di controllo per privare i diritti civili ed espropriare il valore degli azionisti di minoranza.<sup>17</sup>

Non sembra sbagliato affermare che l'uso del termine *business groups* può enfatizzare uno o più attributi specifici di questi gruppi in base al paese di provenienza. Ad esempio, nel caso dell'Argentina, i *grupos economicos* enfatizzano la proprietà familiare o di un gruppo familiare che ha il potere di prendere decisioni strategiche. Inoltre sono rilevanti le grandi dimensioni e la diversificazione attuata da ciascun gruppo aziendale.<sup>18</sup>

Sebbene la diversificazione non sia un prerequisito per i grupos, possiamo adottare la definizione di Tarun Khanna e Yishay Yafeh, che considerano i gruppi come insiemi di aziende giuridicamente indipendenti che operano in settori (spesso non correlati) e sono legati da persistenti legami formali e informali.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> Asli M. Colpan, Takashi Hikino e James R. Lincoln (2010), pp. 5-6.

<sup>18</sup> Ivi, p. 11.

<sup>19</sup> <https://www.dse.univr.it/documenti/Seminario/documenti/documenti225363.pdf> (ultima consultazione 23/03/2023).

I gruppi si differenziano dalla grande azienda multi-divisionale che è caratterizzata da attività coordinate svolte da imprese interconnesse ma giuridicamente indipendenti.

Esistono diverse tipologie di gruppi: quelli organizzati dal principio di alleanza (gruppi di imprese di tipo reticolare) e quelli strutturati dal principio di autorità (gruppi di imprese di tipo gerarchico, gruppi di imprese diversificati e gruppi di imprese piramidali). Nel primo caso, nessuna società, organizzazione o individuo esercita un controllo dominante sulle decisioni strategiche e di bilancio per il gruppo. Nel secondo, una holding al vertice della gerarchia possiede e controlla unità giuridicamente separate, generalmente organizzate come filiali o affiliate attraverso collegamenti di proprietà e altri mezzi, come amministratori interconnessi, allocazione del budget e transazioni intra-societarie.

I primi gruppi imprenditoriali diversificati in Argentina emersero durante il grande periodo di espansione di fine Ottocento.

A quel tempo, l'Argentina condivideva molte caratteristiche delle economie emergenti, tra cui vuoti istituzionali, imperfezioni del mercato ed elevati costi di transazione, mentre in altri settori come il diritto commerciale, lo sviluppo del sistema bancario, il mercato azionario e le agenzie di credito, il Paese aveva compiuto progressi sostanziali.

Vale la pena chiedersi quali siano le ragioni che rendono l'organizzazione in gruppi una caratteristica dei paesi in via di sviluppo. Una caratteristica peculiare del gruppo

latino-americano e di quello asiatico è la maggiore diversificazione degli investimenti in attività non correlate tra loro.

Storicamente la diversificazione è stata una strategia comune delle grandi aziende nelle economie industriali. Mentre, però, nelle economie più avanzate le aziende hanno basato la loro diversificazione su una tecnologia di base, poi impiegata in vari settori e aree affini, nei paesi di sviluppo più recente le aziende hanno avuto la tendenza a diversificare in campi tecnologicamente non correlati o molto lontanamente collegati tra loro.

Tra le possibili cause di ciò, sono state segnalate le ridotte dimensioni dei mercati locali, che limitano la specializzazione settoriale, e gli elevati livelli di rischio (originati dall'instabilità politica ed economica). Quindi investire in diversi settori era un modo per ridurre i rischi di un ambiente, come quello argentino, in continua evoluzione che era vulnerabile alle crisi esterne, a causa dell'economia aperta del Paese, basata principalmente sulle esportazioni.

L'elevato tasso di crescita della popolazione (dovuto alla massiccia immigrazione), la rapida espansione dell'economia e la sua graduale diversificazione offrivano numerose opportunità commerciali.

La crescita media annua dell'industria nel periodo 1875-1913 fu di circa l'8% annuo, la più alta nell'intera storia del Paese.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Gerardo della Paolera & Alan M. Taylor (2003), p. 267.

Gli elevati tassi di crescita raggiunti in questo periodo si spiegano per il fatto che l'Argentina partiva da una base di attività industriale praticamente nulla.

Dal punto di vista teorico, due scuole di pensiero, la strutturalista e la neoclassica, hanno approfondito gli studi riguardo l'industria argentina facendo delle osservazioni storiche durante il periodo di espansione di fine XIX.

La scuola strutturalista sosteneva che l'industrializzazione fosse la via verso lo sviluppo e che i mercati da soli non lo avrebbero favorito specialmente nei paesi sottosviluppati. Di conseguenza era compito dei governi intervenire per raggiungere questo obiettivo.

La loro principale osservazione storica fu che la crescita industriale durante il periodo 1875-1913 era trascurabile. Infatti, gli strutturalisti sostenevano che l'Argentina, come altri stati latinoamericani, fosse prigioniera dei proprietari terrieri che impedivano lo sviluppo industriale.

La scuola neoclassica, invece, non identificava lo sviluppo con l'industrializzazione e criticava fortemente l'intervento dello stato nell'economia.

La prospettiva neoclassica interpretava il periodo 1875-1913 come una fase molto positiva in termini di crescita industriale. L'industria non solo esisteva e si espandeva, ma lo faceva in modo molto più efficiente di quanto sarebbe accaduto in seguito.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 262.

Una prima serie di grandi gruppi d'affari diversificati nacque proprio durante questo periodo guidato dalle esportazioni agricole.

Infatti, con un mercato interno in crescita grazie alla massiccia immigrazione ma ancora ristretto (la popolazione argentina era di 8 milioni nel 1914), la diversificazione sembrava una strada obbligata per mantenere alti livelli di investimento.

Questi primi gruppi imprenditoriali operavano nel settore agricolo attraverso l'acquisizione di terreni, e anche in attività manifatturiere o di servizi legati sempre al settore primario.

I *grupos* si sono spartiti il mercato con le multinazionali estere, con società autonome nazionali e con alcune società statali.

Le multinazionali straniere, le prime di origine britannica, grazie al boom dell'economia locale si erano stanziate in Argentina già alla fine dell'Ottocento.

I settori più colpiti dall'ingresso delle multinazionali erano quelli a più alta intensità di capitale, caratteristici della seconda rivoluzione industriale, come la chimica e la farmaceutica, la produzione della gomma, la metallurgia e la meccanica e infine l'alimentare.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> F. Amatori e A. Colli (2011), p. 294.

Il gruppo Bunge y Born e il gruppo Devoto sono due esempi che utilizzeremo come casi di studio per analizzare come siano nati i gruppi di imprese in Argentina durante il periodo del boom delle esportazioni.

I due gruppi condividevano alcune caratteristiche generali tipiche dei gruppi emergenti del periodo:<sup>23</sup>

- Sono stati fondati da uomini d'affari stranieri (Ernesto Bunge e Jorge Born) e immigrati (Antonio Devoto).

Questa caratteristica li separa da altri gruppi presenti in America Latina, che in gran parte sono stati fondati e gestiti da famiglie appartenenti alle élite locali.

- Questi due gruppi hanno fatto rete con aziende e uomini d'affari europei, condividendo con loro legami familiari e di amicizia, nonché stretti rapporti d'affari.

Il fatto che i fondatori del gruppo fossero stranieri ha reso più facile per questi gruppi imprenditoriali stringere legami con investitori e uomini d'affari nelle rispettive comunità, sia all'interno che all'esterno dell'Argentina.

---

<sup>23</sup><https://www.dse.univr.it/documenti/Seminario/documenti/documenti225363.pdf>(ultima consultazione 05/04/2023).

- Questi due gruppi presentavano un'ampia diversificazione degli investimenti nel commercio, nel finanziamento, nell'agroalimentare, e in altre attività.

Il successo dei *grupos economicos* in Argentina dipendeva in gran parte dalla capacità competitiva di questi gruppi imprenditoriali, ma ha giocato un ruolo determinante anche l'ambiente istituzionale-politico dell'Argentina di fine Ottocento.

Con l'assenza di politiche statali specifiche volte a favorire le imprese nazionali, l'economia argentina durante il boom delle esportazioni era dunque aperta e deregolamentata, con un ruolo decisivo svolto dagli investimenti esteri.

La mancanza di restrizioni per le operazioni di capitale straniero si è rivelata vantaggiosa per i *grupos*, come risultato dei loro stretti legami con gli investitori all'estero. I gruppi hanno anche beneficiato dell'assenza di un quadro normativo che limitasse i conglomerati o la concentrazione delle imprese.

*Tabella 2 - Principali aziende legate al Gruppo Devoto fino al 1914*

Aziende	Anno di fondazione	Attività
Emilio Devoto y Cia.	1854	Commercio e attività agricole
Devoto y Cia	1855	Commercio, attività immobiliari e agricole



Banco de Italia y Rio de la Plata	1872	Banca
Compañía General de Fòsforos	1889	Fiammiferi, input chimici, carta e stampa
Tomàs Devoto y Cia	1891	Commercio e attività agricole
La Inmobiliaria	1893	Assicurazione
Frigorifico Argentino	1903	Frigorifero
Estancias y Colonias Trenel	1904	Attività agricole
Compañía Italo Argentina de electricidad	1911	Servizi elettrici

Fonte: [https://www.audhe.org.uy/Jornadas\\_Internacionales\\_Hist\\_Econ/II\\_Jornadas/Simposios\\_II/Simposio12/BARBERO.doc](https://www.audhe.org.uy/Jornadas_Internacionales_Hist_Econ/II_Jornadas/Simposios_II/Simposio12/BARBERO.doc) (ultima consultazione il 31/03/2023).

### 1.2.1 Il Banco d'Italia y Rio de la Plata

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, i gruppi più grandi erano il Gruppo Tornquist, il Gruppo Bunge y Born, il Gruppo Devoto, il Gruppo Bemberg e il Gruppo Leng Roberts.

In questo sottoparagrafo analizzeremo alcune caratteristiche distintive della Banco d'Italia e Rio de la Plata d'ora in avanti la chiameremo BIRP, istituto che faceva parte del gruppo Devoto.

La logica della sua fondazione va ricercata nella situazione del sistema finanziario argentino e delle rimesse degli emigranti. Infatti, il sistema bancario argentino era ancora ad uno stadio piuttosto primitivo intorno alla metà del XIX secolo.

Esistevano solo due istituti di credito: il Banco de la Provincia de Buenos Aires sorto nel 1822 e il Banco di Londres, fondato con capitali inglesi nel 1862.<sup>24</sup>

Gli anni Settanta dell'Ottocento furono i più importanti per la nascita di vari istituti bancari.

Il BIRP è stato creato in un momento in cui l'attività bancaria in Argentina cominciava a svilupparsi, contemporaneamente ad altre banche pubbliche e private, ma esso aveva alcune caratteristiche proprie, rispondenti alle esigenze specifiche della comunità italiana.

La fine della guerra contro il Paraguay e della crisi finanziaria resero l'ambiente più propizio all'avvio di iniziative finanziarie.

Pertanto, alcuni mercanti genovesi, approfittando di questa congiuntura favorevole, decisero di fondare a loro volta una banca che, oltre a servire per potenziare gli affari legati a importazioni ed esportazioni, aveva un'altra finalità, ancor più rilevante: cioè quella di gestire le cospicue rimesse che gli immigrati italiani inviavano alla madre Patria.<sup>25</sup> Esistendo una vasta comunità italiana in Argentina e

---

<sup>24</sup> Fernando J. Devoto (2007), p. 205.

<sup>25</sup> Ibidem.

un intenso traffico che comprendeva commercio, immigrazione e rimesse fondare una banca che intermediasse le risorse così attivate sembrò una buona idea.

A mettere in moto definitivamente questa operazione fu la creazione della Banca di Genova, nel capoluogo ligure. Nobili e mercanti, sotto la spinta di banchieri, colsero immediatamente le potenzialità che l'istituto poteva avere negli scambi con l'Argentina. Ciò mise la banca ligure di fronte a un bivio: aprire una filiale oppure individuare un gruppo cui appoggiarsi a Buenos Aires. Fu scelta la seconda opzione facendo leva su un gruppo di uomini d'affari genovesi residenti a Buenos Aires (Giuseppe Piaggio, Marcos Demarchi, Antonio Devoto, Nicola Schiaffino e Luigi Viale) i quali diedero vita nel 1872 al Banco d'Italia y Rio de la Plata, il partner argentino della Banca di Genova.<sup>26</sup>

Oltre al Banco d'Italia y Rio de la Plata, il gruppo prese dalla letteratura una pluralità di denominazioni, sulla base delle trasformazioni che subì dalle origini, dovute sia ai passaggi generazionali che alle attività prevalenti a cui si dedicarono le aziende leader del gruppo economico.<sup>27</sup>

Infatti, è stato denominato Gruppo Italiano poiché il gruppo era guidato da immigrati di successo di origine italiana che partecipavano ad imprese comuni e facevano parte delle principali istituzioni della comunità italiana nel paese.

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 207.

<sup>27</sup> [https://www.audhe.org.uy/Jornadas\\_Internacionales\\_Hist\\_Econ/II\\_Jornadas/Simposios\\_II/Simpomio12/BARBERO.doc](https://www.audhe.org.uy/Jornadas_Internacionales_Hist_Econ/II_Jornadas/Simposios_II/Simpomio12/BARBERO.doc) (ultima consultazione il 07/04/2023).

Successivamente è stato denominato Gruppo Devoto e Demarchi. Le due famiglie erano infatti le principali azioniste del Banco e di altre società e imprese del Gruppo. Le ultime due denominazioni, Gruppo Fabril e Gruppo Celulosa, sono il risultato del processo di diversificazione della società madre, cioè la Compañía General de Fósforos.

A partire dalla metà degli anni Venti del XX secolo, il settore della carta era diventato il più dinamico all'interno del gruppo che progressivamente ha superato la produzione dei fiammiferi.<sup>28</sup>

Nel 1926 le fabbriche di fiammiferi furono raccolte in una società separata da quelle di carta, le quali formarono la Compañía General Fabril Financiera, la cui attività principale era la produzione della carta, diversificandosi in chimica, tessile e successivamente in metalmeccanica. Da qui deriva il nome Grupo Fabril.

All'inizio degli anni '30 la Fabril Financiera acquisisce parte del capitale di un'altra società cartaria, la Celulosa Argentina, che nel tempo ha dato al gruppo un nuovo nome.

Come sottolinea Lewis, il Banco d'Italia si distingueva dagli altri grandi conglomerati argentini perché non era dominato da una o due famiglie (come il gruppo Bunge y Born). Costituiva invece un gruppo formato da imprenditori legati

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 5-6.

tra loro in alcuni casi da legami familiari e in altri, la maggior parte, dall'appartenenza allo stesso gruppo nazionale (erano per lo più italiani).<sup>29</sup>

### 1.3 LA GRANDE IMMIGRAZIONE ITALIANA

I primi ad intraprendere il viaggio dalla penisola verso l'Argentina furono i genovesi.

Fino agli anni Venti dell'Ottocento, nessuna nave proveniente da Genova giunse in Argentina. Le mete preferite dai genovesi che emigravano, erano allora il Mediterraneo occidentale, l'Africa del Nord e non l'Argentina. Era un'emigrazione temporanea e chi partiva lo faceva per la scarsità di terre, per la crescita demografica e per la pressione fiscale. Oltre a questi fattori bisogna tener conto anche della lunga tradizione marinara e mercantile che li aveva abituati da centinaia di anni a raggiungere altre terre.

È verso gli anni Trenta dell'Ottocento che il flusso diventò consistente e gli italiani diventarono il gruppo di immigrati europei più importante in Argentina.

Si trattava soprattutto di genovesi che, secondo le stime dell'epoca, nel 1838 raggiungevano già le 8000 presenze e rappresentavano da soli circa la metà degli stranieri di Buenos Aires; un intero quartiere, la Boca del Riachuelo, il porto per la

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 4.

navigazione fluviale di Buenos Aires, era formato solo da liguri, circa 2000-2500 persone, quasi tutti marinai, che si dedicavano ad attività collegate alla navigazione.<sup>30</sup>

Infatti, è interessante sottolineare la forte concentrazione degli italiani in quel periodo, nella città di Buenos Aires e nella provincia omonima. Pochissime invece erano le presenze nelle provincie più interne del Paese.

La prima immigrazione europea fino alla metà del XIX secolo circa, comunque, non fu molto numerosa e non venne considerata un elemento di trasformazione della società argentina.

La grande trasformazione si ebbe dopo il 1870. L'emigrazione che connotò questo periodo provenne per lo più dal Nord-Ovest, prevalentemente dal Piemonte e dalla Lombardia occidentale, per una serie di motivi.

Il primo motivo fu la continua caduta dei prezzi agricoli, causata dalla crescente concorrenza internazionale, che era provocata a sua volta dalla rivoluzione dei trasporti e dall'abbattimento del costo dei noli.

Per esempio, il prezzo del riso diminuì del 20% e quello del grano di qualcosa del 30% durante questo periodo.

La grave crisi dell'economia agricola europea colpì prima e più intensamente le regioni del Nord Italia, più integrate nel mercato mondiale e con un tipo di

---

<sup>30</sup> Euroamericani, la popolazione di origine italiana in Argentina, (1988), p. 215.

produzione (grano, riso) più vulnerabile di fronte alla caduta dei prezzi internazionali.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, gli effetti della crisi furono meno immediati anche se nel lungo periodo più duraturi.<sup>31</sup> La crisi internazionale toccò il Sud fino ad un certo punto, dato che si trattava di un'economia poco integrata con il mercato europeo, con ampie quote di autoconsumo e con una produzione destinata al mercato (coltivazione di agrumi e viticoltura) che soffriva in misura minore del crollo dei prezzi.

C'erano dunque tutte le condizioni perché l'emigrazione aumentasse e l'Argentina presentava un'ottima meta grazie all'enorme disponibilità di terra che permetteva agli immigrati di continuare con il lavoro svolto nel luogo d'origine.

Il fattore decisivo è stato la cosiddetta "Spedizione nel deserto", cui si è già fatto cenno, che ha portato all'espansione delle aree destinate all'agricoltura e all'allevamento grazie alla conquista di nuove terre sulle aree di frontiera a sud e al potenziamento della rete ferroviaria.

Un ruolo marginale fu svolto dalle politiche migratorie.

Nel 1876 il governo Avellaneda promulgò una legge sull'immigrazione e sulla colonizzazione. Essa concedeva una serie di benefici agli immigrati, che andavano

---

<sup>31</sup> Ibidem.

dall'alloggio gratuito per sei giorni dal momento dello sbarco nell'Hotel de Inmigrantes, fino al biglietto del treno pagato per raggiungere il luogo prescelto.

Inoltre, promuoveva un piano di colonizzazione di terre pubbliche per sistemare i nuovi arrivati.<sup>32</sup>

All'atto pratico la legge ebbe effetti molto limitati nel favorire la crescita dell'immigrazione italiana. All'inizio perché, come mostrano i dati, il flusso non tornò ai livelli del passato. Agli inizi degli anni Ottanta il flusso tornò a crescere, grazie alla presenza di parenti, amici e agenti.

In ogni caso il flusso migratorio negli anni Ottanta raggiunse livelli altissimi. Tra il 1879 e il 1888 sbarcarono in Argentina più di 400.000 italiani.<sup>33</sup>

Questo avvenne non a causa della legislazione ma delle moltissime opportunità che esistevano in Argentina sia in città sia nelle campagne e allo stesso tempo della difficile situazione che colpiva le zone rurali dell'Italia, specie nel Nord.

Oltre ai numeri elevatissimi degli arrivi, una seconda caratteristica del flusso italiano in questo decennio fu il suo carattere permanente. Infatti, nel ciclo precedente l'immigrazione era più temporanea con tassi di ritorno più elevati, ora il fenomeno era inverso.

La crisi del 1890, causata da speculazioni finanziarie che provocarono il default della banca inglese *Barings*, colpì profondamente l'Argentina e gli italiani lì

---

<sup>32</sup> Ivi, p. 92.

<sup>33</sup> Ivi, p. 94.



residenti, cosicché il saldo migratorio diventò negativo. Questo derivò dal calo degli arrivi, perché gli italiani scelsero allora altre mete migratorie, e dall'aumento dei rientri in Italia di coloro che si erano trasferiti precedentemente in Argentina.

Le notizie della crisi si diffusero velocemente in Italia attraverso le lettere degli emigrati, ma soprattutto attraverso le rimesse.

Nelle zone rurali della pianura e della collina padana, i contadini vivevano in condizioni di povertà dovuta alla drastica diminuzione delle rimesse, che gli emigranti inviavano in Patria, dato che la moneta argentina si era deprezzata.

Passato il peggio, l'immigrazione italiana tornò a crescere lentamente e i saldi recuperarono il segno positivo. Fino al 1900 arrivarono 426.000 immigrati, quasi come quelli del decennio precedente.

Una novità del flusso migratorio degli anni Novanta riguardò la provenienza regionale. Il movimento migratorio italiano stava diventando progressivamente un movimento di meridionali e già nella seconda metà degli anni Novanta, gli immigrati del Sud superavano quelli del Nord.

Crebbero anche gli arrivi dalle regioni centrali della Penisola.

Con l'inizio del XX secolo si aprì il ciclo più importante, quantitativamente parlando, per l'immigrazione italiana in Argentina.

Tra il 1901 e 1913 più di un milione di italiani sbarcò nel paese e la componente meridionale acquistò sempre più peso sul totale degli arrivi in Argentina. Anche se

per quanto concerne i ritorni in Italia, tra il 1901 e il 1913, furono del 49% degli sbarcati.

*Tabella 3 - Totale di arrivi, partenze e saldi degli italiani per periodo d'arrivo.*

Periodo	Arrivi	Partenze	Saldi
1871-1880	152.061	114.826	37.235
1881-1890	493.885	128.317	365.568
1891-1900	425.693	224.475	201.218
1901-1910	796.190	344.101	452.089
1911-1920	347.388	350.378	-2990
1921-1930	600.161	255.296	344.865

*Fonte: Euroamericani, la popolazione di origine italiana in Argentina, Fondazione Agnelli, 1988, p. 264.*

Come si osserva nella Tabella 4, il periodo 1911-1920 l'emigrazione italiana registrò un saldo negativo.

L'inizio della Grande Guerra provocò il quasi completo blocco dell'immigrazione, e molti emigranti residenti in Argentina decisero di rimpatriare. Fino al 1919 il saldo rimase negativo.

Terminato il conflitto, il flusso riprese fino alla crisi mondiale del 1930 che causò una brusca interruzione delle migrazioni internazionali in generale e di quelle italiane in particolare.

Con la Grande Depressione degli anni 30' e con l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale si verificò un'interruzione di quasi quindici anni, tra il 1932 e il 1946.

Le ragioni di questa situazione migratoria possono essere collegate anche all'introduzione di misure restrittive in Argentina come quella del 1932, che obbligava all'immigrato di avere un contratto di lavoro per entrare nel Paese e quella del 1938 quando diventò necessario anche un permesso di "libero sbarco", che lasciava ampia discrezionalità ai funzionari su chi poteva sbarcare.<sup>34</sup>A questo si aggiunse la politica demografica fascista, che al fine di accrescere la popolazione nazionale operò per ridurre i flussi migratori in uscita dal paese.

Tuttavia, queste disposizioni non puntavano a bloccare gli italiani perché erano tra i gruppi preferiti in base al principio della maggiore compatibilità con la società argentina. Quindi è evidente che le ragioni dell'economia o delle guerre erano più importanti di quelle della politica per determinare il flusso dell'emigrazione.

---

<sup>34</sup> Fernando J. Devoto (2007), p. 339.

Finita la Seconda Guerra Mondiale, l'emigrazione riprese e tra il 1947 e il 1951 arrivarono in Argentina circa 330.000 italiani (il picco fu raggiunto nel 1949) anche se si trattò di un'ondata di durata molto inferiore alle precedenti.

Nei successivi anni il flusso diminuì rapidamente non per il venir meno dell'offerta migratoria italiana ma per altri fattori.

Un fattore rilevante è l'aumento delle destinazioni possibili, che rese l'Argentina solo una tra le tante mete possibili agli occhi dei futuri emigranti e le condizioni che l'Argentina poteva offrire cessarono presto di essere favorevoli in quegli anni.

L'inflazione annua superò il 20% annuo nel 1949 e nel 1951 salì fino al 49%, era un dato fortemente negativo per gli immigrati.<sup>35</sup>

Un secondo fattore, ed è un elemento chiave, è che l'Argentina cercò di regolare l'uscita di valuta per riportare in equilibrio la bilancia dei pagamenti e una delle manovre su cui il governo aveva margini per intervenire erano proprio le rimesse degli emigranti.

Si agì su vari livelli. Da una parte, attraverso le svalutazioni del peso argentino, a partire dal 1949, che fecero sì che i risparmi degli immigrati valessero molto meno una volta cambiati in lire. Dall'altra parte, il governo peronista introdusse disposizioni che prevedevano un tetto massimo per le somme che un emigrante

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 402.

poteva inviare in Italia, in base alla composizione della sua famiglia rimasta in Patria.

Nello stesso tempo il governo decise che le rimesse non potessero superare il 50% del salario del lavoratore immigrato e in seguito permise di inviare denaro solamente a chi era giunto nel paese dopo il giugno del 1947.<sup>36</sup>

Il contesto che abbiamo delineato è sufficiente per spiegare perché l'emigrazione italiana in Argentina si ridusse tanto drasticamente e così rapidamente.

Infatti, il biennio 1960-61 segnò la fine dell'emigrazione italiana in Argentina.

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 403.

## CAPITOLO 2 – L'ARGENTINA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

Il presente capitolo tratta della situazione dell'Argentina durante il XX secolo.

Andremo ad analizzare la figura e il percorso politico di Juan Domingo Peron e di sua moglie Evita, che ricopre non solo il ruolo di *first lady*, ma anche quello di paladina del popolo. Inaugura scuole e ospedali, si batte per far votare le donne, dialoga costruttivamente con i sindacati, trascina le folle, divenendo un'icona con i suoi abiti ricercati e uno stile elegante.

Ricostruiremo gli anni bui della dittatura militare, con il solo spiraglio della visibilità mondiale data dal Campionato di calcio, svoltosi nel 1978, segnato comunque dalla protesta delle Madri dei *desaparecidos*, le quali colgono l'occasione per denunciare la scomparsa dei loro figli, le violenze e i soprusi del regime.

Il paese intanto cade in una devastante crisi economica e il regime decide di giocare la carta del sentimento patriottico, rivendicando la sovranità delle isole Malvine. Scoppia una guerra-lampo inaspettata con il Regno Unito nel 1982, che porterà alla sconfitta dell'Argentina e alla caduta della dittatura dei generali.

Il capitolo si conclude con il decennio di presidenza del peronista Menem, che inizialmente riconduce l'Argentina ad una certa stabilità economica attraverso una

politica neoliberista, volta al contenimento dell'inflazione. Successivamente però il Paese cade in una nuova e profonda crisi economica.

## 2.1 IL PERONISMO

Il peronismo o giustizialismo fu un movimento politico e sociale promosso e diretto da Juan Domingo Peron, durante la sua prima presidenza della Repubblica Argentina (1946-1955).

Eletto attraverso libere elezioni, i suoi obiettivi primari in questo primo periodo furono da un lato il rafforzamento dell'industria nazionale e, dall'altro, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. In questo periodo ci fu il fondamentale apporto ideologico e d'immagine di Evita, la sua seconda moglie, che contribuì a rafforzare la popolarità del regime e l'identità del movimento peronista.

Dopo la caduta del suo governo nel 1955, Peron visse per diciotto anni in esilio, per poi far ritorno nel suo Paese nel 1973, quando fu rieletto presidente fino alla sua morte nel 1974.

Gli succedette la sua terza moglie Isabel, la quale, a differenza di Evita, fu poco amata e aprì la strada alla svolta militare e repressiva del governo golpista del 1976.

### 2.1.1 L'Argentina prima di Peron

Un fenomeno come quello del peronismo non può essere comprensibile senza esaminare la situazione a livello economico e politico dell'Argentina pre-peronista. L'Argentina era uscita meglio e più in fretta di altri paesi dalla Grande Crisi del 1929, riaffermandosi per gran parte degli anni Trenta come il più fiorente granaio del mondo.

Dopo il secondo conflitto mondiale, con il conseguente scenario di economie di guerra, di repressione, di nazionalismo economico e protezionismo commerciale, la sua struttura produttiva subì importanti cambiamenti.

Basta un dato per confermare le trasformazioni epocali che intervennero sull'economia dell'Argentina: proprio durante la guerra, tra il 1943 e il 1945, la produzione industriale superò per la prima volta quella agricola, di cui appena un decennio prima era circa la metà.<sup>37</sup>

Durante gli anni Trenta, infatti, in Argentina era iniziato un vero e proprio processo di sostituzione di importazioni: il Paese iniziò a produrre da sé quel che un tempo importava, specie i prodotti tipici del settore tessile e alimentare, i quali richiedevano investimenti contenuti.

---

<sup>37</sup> Loris Zanatta (2008), p.14.



La guerra assorbiva l'intero sforzo economico dei paesi industrializzati eliminando la potenziale concorrenza, fungendo da barriera protezionistica per la nuova industria argentina.

Fino al 1943 la produzione industriale crebbe ad un ritmo doppio rispetto a quella agricola e l'importazione di beni industriali si ridusse di quasi la metà. Inoltre, durante la guerra, i depositi nazionali accumularono un elevato surplus commerciale nei confronti sia della Gran Bretagna che degli Stati Uniti ma anche dei paesi latinoamericani vicini, con conseguente accumulo di riserve monetarie nelle casse della banca centrale argentina. L'industria nazionale si trovò, però, a dover colmare il vuoto creato dalle mancate importazioni di prodotti industriali, precedentemente forniti dai Paesi, che in quel momento erano impegnati nel conflitto.

La giovane industria argentina aveva delle caratteristiche peculiari. Innanzitutto, era concentrata nella capitale e nei suoi dintorni, nel Gran Buenos Aires, e comprendeva già all'inizio del secondo conflitto mondiale il 70% di tutte le industrie nazionali.

Durante questi anni di guerra una nuova massa di immigrati si diresse a Buenos Aires e in altre città industriali argentine, specialmente Rosario. Questa volta però non erano immigrati europei, ma individui che lasciavano la Pampa dirigendosi nei suburbi di Buenos Aires, che raggiunse i quattro milioni di abitanti nel 1943.

In secondo luogo, l'industria argentina era caratterizzata da diverse microimprese, sorte per soddisfare la domanda interna e dunque dipendenti dalla crescita del potere d'acquisto degli argentini e poche, ma enormi industrie, che si dedicavano all'attività di esportazione e quasi sempre di proprietà straniera.

Il capitale straniero, inglese e statunitense in particolare, controllava anche le più importanti infrastrutture nazionali, dalle ferrovie ai telefoni, dal trasporto urbano alla rete elettrica e, dunque, attraverso i suoi stretti legami con l'oligarchia latifondista e finanziaria argentina, esercitava un forte condizionamento sulla vita politica ed economica del Paese.

L'Argentina pre-peronista era quindi un Paese solo formalmente indipendente: in realtà era sottoposto agli interessi angloamericani e la ricchezza era concentrata nelle mani di una ristretta quota della popolazione.<sup>38</sup>

Dal punto di vista politico, la corrente che durante questi anni conobbe un forte sviluppo fu l'antiliberalismo nazionalista, che stava avanzando in tutti gli ambienti, dalla letteratura alla filosofia, dalle università alle caserme e si opponeva con forza al tradizionale liberalismo argentino.

Secondo i nazionalisti, l'ideologia liberale era inadatta per le nuove sfide della società argentina, poiché all'individuo erano subentrate le masse organizzate e alla comunità rurale il lavoro seriale di fabbrica.<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Alfredo Helman (2005), p. 33.

<sup>39</sup> Loris Zanatta (2008), p. 23.

Fu in questo clima e contesto che avvenne la maturazione intellettuale di Peron, il quale assorbì i principi dell'antiliberalismo nazionalista che avrebbero caratterizzato la sua ideologia e il suo movimento: il peronismo. Altri eventi contribuirono all'affermarsi della figura e del pensiero del futuro Presidente argentino.

All'interno delle forze armate argentine, ad esempio, si stava formando una fazione che voleva combattere l'influenza dei latifondisti e il controllo degli Stati Uniti sulle imprese, si chiamava il *Gou (Grupo Oficiales Unidos)* e uno dei suoi maggiori esponenti era proprio Juan Domingo Perón.

Il 4 giugno 1943 un colpo di stato militare rovesciò il governo conservatore e mise fine al periodo chiamato "decennio infame". Dietro le quinte del golpe e successivamente del governo militare, a gestire la politica erano gli ufficiali del *Gou* che, una volta giunti al potere, indicarono i loro principali nemici nel comunismo, nel liberalismo, nella massoneria, nell'imperialismo anglosassone e nei partiti.<sup>40</sup>

Sconfitti tali nemici, bisognava definire le caratteristiche della "nuova Argentina" su cui non c'erano ancora le idee chiare tra gli ufficiali del *Gou*.

Peron era senz'altro uno dei pochi che aveva più chiarezza di intenti, a cominciare dall'idea che spettasse allo Stato la funzione di regolare la ricchezza, dirigere la politica e mantenere in armonia le relazioni sociali.

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 32.

Ai tempi del golpe del 1943, l'opinione pubblica argentina non conosceva ancora Perón. Era allora un ufficiale di quarantotto anni con molte e variegata esperienze alle spalle. La più importante fu l'esperienza in Italia dove trascorse due anni (1939-40) che lo segnarono profondamente.

Perón rimase ammaliato dal grado di organizzazione delle masse raggiunto dal fascismo, dalla dottrina corporativista e dalla spettacolare liturgia politica inscenata nelle piazze. Soprattutto lo impressionò il ruolo assegnato ai sindacati.

Perón, infatti, riteneva che in Argentina occorresse introdurre una legislazione sociale e di attrarre nell'orbita dello Stato il movimento sindacale per dare al nuovo regime la base sociale di massa senza la quale non avrebbe mai potuto consolidarsi. In tale ottica ottenne la direzione della Segreteria del Lavoro e della Previdenza,<sup>41</sup> che trasformò nel centro della Rivoluzione.

Bisognava "attrarre, unire, organizzare, nazionalizzare il movimento sindacale" e "integrarlo alla rivoluzione".<sup>42</sup> Occorreva "argentinnizzare" il movimento sindacale, strapparli alle sirene del comunismo e alle contaminazioni marxiste; soltanto così avrebbe occupato il posto che gli spettava, cioè dentro lo Stato e non contro di esso.

---

<sup>41</sup> La Segreteria fu creata nel 1943 durante il governo Ramirez. Essa comprendeva vari Dipartimenti e Commissioni destinate alle riforme del lavoro e alle pensioni.

<sup>42</sup> Ivi, p. 37.

Alle parole, però, dovevano seguire i fatti. Nel giro di poche settimane, la sua Segreteria cominciò a produrre decreti e riforme che andarono a formare una legislazione sociale che era fondamentale per un paese in via di industrializzazione. Perón cominciò con una serie di decreti: l'introduzione del salario minimo obbligatorio per tutto il paese, sia per i dipendenti pubblici che privati, con i contratti collettivi, le pensioni, le assicurazioni per gli infortuni, la malattia e la maternità, le ferie retribuite, le colonie estive per le famiglie, gli aiuti per la costruzione di abitazioni in tutto il territorio nazionale, specialmente nelle zone in condizioni estremamente disagiate.<sup>43</sup>

Attraverso queste misure migliorò le condizioni di lavoro e di vita delle masse più diseredate e senza diritti, conquistandone in breve tempo il consenso.

All'inizio del 1944 il generale Farrell divenne presidente dell'Argentina e nominò Peron ministro della Guerra. Così il totale controllo delle Forze armate si sommò a quello che già Peron s'era assicurato sui sindacati. Poco dopo divenne vicepresidente dell'Argentina.

Durante un raduno organizzato per raccogliere fondi per la città terremotata di San Juan, Peron conobbe Eva Duarte, una giovane donna di umili origini che conduceva un programma radiofonico in cui cercava di dare voce agli strati più deboli della

---

<sup>43</sup> Alfredo Helman (2005), p. 99.

società. Peron rimase subito affascinato dal suo entusiasmo e dalla sua determinazione e dopo poco tempo i due decisero di convivere.

All'inizio del 1945 il governo della Rivoluzione di giugno aveva cominciato a scricchiolare seriamente. Le pressioni esterne, soprattutto dagli Stati Uniti, si fecero insostenibili. Oramai che la guerra era giunta al termine, il governo argentino veniva visto da molti paesi come un'eredità dei trascorsi regimi fascisti. Allo stesso tempo aveva attirato l'odio dei latifondisti e di potenti gruppi industriali.

In questo clima di forte tensione, il 9 ottobre 1945 il presidente Farrell costrinse Peron alle dimissioni da tutti gli incarichi e lo fece arrestare per abuso di potere.

Furono, quelli, i giorni in cui si decise il futuro del paese.

La reazione popolare all'arresto di Peron fu immediata e imponente.

Il 17 ottobre 1945 i seguaci di Peron, i *descamisados* (gli scamicciati, per indicare simbolicamente la loro origine popolare), iniziarono a dirigersi verso *Plaza de Mayo* ed insieme a Eva Duarte chiesero e ottennero la liberazione di Perón.<sup>44</sup>

Il 17 ottobre 1945 divenne un simbolo del peronismo e sarà definito “giorno della lealtà” dei *descamisados* verso il loro leader. Quello che era realmente accaduto, però, era che la base sociale così a lungo voluta da Perón s'era improvvisamente rivelata una forza politica, destinata a rivoluzionare le sorti del Paese.<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup><https://www.raiplay.it/video/2021/02/Passato-e-Presente---Juan-Peron-Presidente-641dd6f4-abf2-4ad0-8471-07cf41dcd4d.html> (ultima consultazione il 08/05/2023)

<sup>45</sup> Loris Zanatta (2008), p. 48.

Il presidente Farrell indisse nuove elezioni per il 24 febbraio 1946 e mise il Paese di fronte ad un bivio: da un lato il partito Laburista di Peron, che riuniva di fatto tutto il movimento sindacale; dall'altro l'Unión Democrática, UD, che comprendeva il partito radicale, i socialisti, i comunisti, il sostegno politico e finanziario dei potenti gruppi economici e anche un discreto appoggio dell'amministrazione Truman.

Il 24 febbraio 1946 Peron vinse le elezioni democraticamente con il più largo margine della storia del Paese (lo votò circa il 55% degli argentini maschi e adulti che si erano recati alle urne).<sup>46</sup>

Il 4 giugno 1946, nell'anniversario della Rivoluzione del 1943, Peron giurò come presidente e cominciò il suo primo mandato.

### 2.1.2 L'età d'oro 1946-1949

Iniziò allora, e durò per circa quattro anni, il periodo più brillante del suo governo in cui Peron poté contare su una situazione favorevole, che gli garantì le risorse economiche necessarie per concretizzare il suo programma.

Come già osservato in precedenza, l'Argentina durante la guerra aveva accumulato ingenti riserve monetarie da investire per realizzare i suoi ambiziosi progetti, ma anche nel periodo immediatamente successivo al conflitto, le nazioni europee

---

<sup>46</sup><https://www.raiplay.it/video/2021/02/Passato-e-Presente---Juan-Peron-Presidente-641dd6f4-abf2-4ad0-8471-07cf41dcdf4d.html> (ultima consultazione il 08/05/2023).

continuavano ad avere bisogno dei prodotti argentini, principalmente quelli del settore agricolo e dell'allevamento. Infatti, sia la bilancia commerciale che quella dei pagamenti fino al 1948 segnarono sostanziosi attivi.

Perón, fin dai tempi della Rivoluzione del 1943, intraprese la strada della Terza Posizione, una terza via filosofica e politica di matrice cattolica e nazionalista, distante sia dal comunismo sovietico che dalle democrazie liberali e capitaliste.

In tal senso Peron era sia l'erede ideale della terza via internazionale perseguita un tempo dai fascismi europei, sia l'anticipatore del blocco dei Paesi non allineati che avrebbe preso forma negli anni successivi.<sup>47</sup>

I tre pilastri su cui si fondò il peronismo furono: l'indipendenza economica, la giustizia sociale e la sovranità politica.

Per dare all'Argentina una indipendenza economica, Perón decise di puntare sull'industrializzazione del Paese.

Perón alla fine della guerra temeva lo scoppio di un nuovo conflitto tra le maggiori potenze mondiali. In caso di una nuova guerra, l'Argentina doveva possedere i mezzi per sopravvivere alla paralisi dei flussi commerciali che ne sarebbe conseguita. Bisognava potenziare il mercato nazionale, stimolare i consumi, specialmente la domanda interna per salvaguardare la giovane industria argentina sorta durante il conflitto.

---

<sup>47</sup> Loris Zanatta (2008), p. 74.



La piena occupazione, la distribuzione dei redditi, l'agevole accesso al credito avrebbero consolidato inoltre il movimento peronista, aumentando il consenso e prevenuto sollevazioni rivoluzionarie.

Peron affidò la direzione della politica economica a Miguel Miranda, con il quale avviò una politica che aveva come obiettivo quello di cambiare il volto economico e sociale dell'Argentina. In questo modo procedette alla nazionalizzazione dei servizi pubblici, aumentando ulteriormente il peso dello Stato nell'economia.

Come dirà il marxista Rodolfo Puiggrós:

“Tutte queste nazionalizzazioni svilupparono il capitalismo di Stato.”<sup>48</sup>

Lo Stato divenne il primo capitalista del Paese per capitale controllato e investito, per numero degli addetti alle sue dipendenze, per l'importanza dei settori dell'economia che gestiti.<sup>49</sup>

Il primo settore ad essere nazionalizzato fu quello finanziario e bancario. Le principali banche coinvolte nella nazionalizzazione furono il *Banco de la Nación Argentina*, il *Banco de la Provincia de Buenos Aires* e il *Banco Hipotecario Nacional*. Queste istituzioni furono acquisite dallo Stato argentino e trasformate in banche pubbliche controllate direttamente dal governo. Inoltre furono fondate nuove banche statali per ampliare l'accesso al credito e per promuovere lo sviluppo economico.

---

<sup>48</sup> Alfredo Helman (2005), p. 42.

<sup>49</sup> Ibidem.

La Banca funse da strumento della politica monetaria e creditizia del governo, riducendo il ruolo delle banche private a mere esecutrici delle sue direttive.<sup>50</sup>

Successivamente si procedette alla nazionalizzazione dei servizi pubblici e delle risorse energetiche. Furono infatti rilevati dallo Stato i telefoni, il gas, i porti, le assicurazioni e i trasporti urbani.

Per quanto riguarda il gas, questo era prodotto e importato dalla Gran Bretagna ed ovviamente trasportato da navi inglesi.

L'ingegner Julio Canessa propose a Peron la costruzione di un gasdotto che collegava Comodoro Rivadavia, nella Patagonia, a Buenos Aires.

A Comodoro il gas si disperdeva nell'aria e nessuno ne approfittava, mentre il Paese continuava ad importare carbone dalla Gran Bretagna. Così, nel 1949, fu realizzato il gasdotto che in quel momento risultò essere il più lungo al mondo.

Dal sottosuolo nazionale si cominciò a ricavare gas e petrolio, per uso domestico e industriale, che consentì all'Argentina di raggiungere la propria indipendenza energetica.

Fu la nazionalizzazione delle ferrovie l'impresa di cui Peron più si vantò, perché fu il simbolo di una nuova Argentina sovrana e indipendente dalle influenze angloamericane. Fu anche la più discussa per lo stato fatiscente in cui si trovavano le ferrovie.<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> Loris Zanatta (2008), p. 56.

<sup>51</sup> Ivi, p. 57.

Il più importante strumento della politica economica di Peron fu lo IAPI, *l'Instituto Argentino de Promoción del Intercambio*, fondato nel 1946.

Con lo IAPI venne assegnato allo Stato il monopolio del commercio estero.

I produttori agrari erano tenuti a vendere la loro merce allo IAPI, il quale pagava loro la metà del prezzo indicato sul mercato internazionale, per poi rivenderlo a prezzo pieno.

Il peronismo aiutò l'industria argentina trasferendo la ricchezza dalle comunità rurali alle città industriali del Paese.

La giustizia sociale divenne il marchio di fabbrica del movimento peronista, esibito ad ogni manifestazione, raduno e comizio. La piena occupazione, l'aumento dei salari e una maggiore equità nell'accesso alle risorse rendevano, secondo Perón, l'Argentina non solo più giusta ma anche più unita e potente.

I dati economici nei primi tre anni di presidenza furono straordinari. La parte di ricchezza nazionale finita nelle buste paga dei lavoratori ammontava nel 1946 al 37% del totale e nel 1950 raggiunse il 47%. Di conseguenza aumentarono i consumi: in pochi anni sulle tavole delle famiglie argentine cominciarono ad esserci beni prima d'allora rari. In particolare, crebbe il consumo di carne tale da ridurre gli eccedenti esportabili.

Per quanto riguarda il sistema educativo aumentarono le iscrizioni scolastiche, dalle elementari alle università; pertanto, crollò il tasso di analfabetismo che scese per la prima volta sotto il 10% per i maggiori di 14 anni di età.

Un altro settore dove Peron introdusse profondi cambiamenti fu quello sanitario. Il ministero della Salute in poco tempo aumentò sia i posti letto negli ospedali che gli ambulatori in tutto il territorio. Vennero fatte anche importanti campagne contro le malattie endemiche per migliorare la prevenzione. I risultati furono rapidi e notevoli: l'indice di mortalità diminuì e la speranza di vita della popolazione crebbe. La previdenza sociale compì un grande balzo in avanti e venne sviluppato il sistema pensionistico ideato ai tempi della Rivoluzione del 1943. Dopo i primi tre anni i contribuenti superavano già i due milioni e mezzo.<sup>52</sup> Il sistema prevedeva di garantire una pensione a tutti i lavoratori a partire dai sessant'anni di età e la copertura assicurativa in caso di incidenti, malattie e disoccupazione.

### 2.1.3 Evita Peron

L'ascesa e il successo del peronismo non possono essere scissi dalla figura di colei che si insediò con forza al centro del regime e nel cuore dei peronisti: Eva Duarte, divenuta nel 1945 la seconda moglie di Perón.

La sua visibilità crebbe rapidamente grazie alla sua forza di volontà e all'enorme potere del marito. Da subito Eva, di umili origini, si schierò dalla parte più debole

---

<sup>52</sup> Alfredo Helman (2005), p.105.

della popolazione, i *descamisados*; visitò fabbriche, uffici e numerosi luoghi di lavoro, incontrando operai in difficoltà, donne abbandonate e disoccupati.

Anche la stampa governativa ne enfatizzò l'azione riservandole sempre più spazio, in virtù del fatto che non era mai accaduto che una "*primera dama*" occupasse un ruolo così importante nella scena sociale e politica.

Il marito assecondava il suo operato tanto da riservarle un ufficio, la celebre *Secretaría de Trabajo y Previsión*. Eva gli permetteva di mantenere vivo il contatto con il popolo, anche se questo suo attivismo suscitò qualche resistenza nelle Forze Armate, dalle quali la seconda moglie di Perón prese le distanze.

Il suo viaggio in Europa consolidò il successo di Eva divenuta ambasciatrice della "nuova Argentina".

La vera consacrazione del suo potere arrivò nel 1948, quando creò la Fondazione Eva Peron, che si proponeva di combattere la povertà attraverso il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini, degli anziani, delle ragazze madri e delle donne appartenenti alle classi più povere. Sorsero ospedali, case di cura, scuole e campi estivi, per permettere a bambini e ragazzi di famiglie povere di accedere ad attività sportive e controlli medici.

Grazie alla Fondazione, Eva Duarte crebbe di popolarità fino a diventare una icona amatissima dal popolo peronista.

Attraverso la sua figura e quella della sua Fondazione, il governo di Perón innescò un processo di identificazione etica tra quel popolo e il suo regime.<sup>53</sup>

L'impegno di Eva per le donne si tradusse nella legge del 9 settembre 1947 che introdusse il suffragio femminile, legge che venne votata anche dall'opposizione e che rispondeva agli impegni internazionali sottoscritti dall'Argentina.

Nel 1951 Evita rinunciò a candidarsi come vicepresidente, contro il volere del popolo, a causa del veto dei capi militari e dei gruppi più conservatori, che la ritenevano non adatta alla candidatura in quanto donna.

Evita morì di tumore il 26 luglio 1952 a soli trentatré anni. La radio ne annunciò il decesso proclamando il lunghissimo lutto nazionale, ma il suo mito le sarebbe sopravvissuto, continuando a popolare l'immaginario degli argentini, sia di quelli che l'avevano amata, sia di quelli che l'avevano detestata.<sup>54</sup>

#### 2.1.4 La seconda presidenza

La favorevole congiuntura del primo periodo di governo peronista cominciò ad invertirsi verso il 1949, quando le ingenti riserve valutarie accumulate andarono esaurendosi.

---

<sup>53</sup> Loris Zanatta (2008), p. 70.

<sup>54</sup> Ivi, p. 98.

Gli stati europei, grazie al Piano Marshall, recuperarono la loro posizione sul mercato mondiale, indebolendo il potere negoziale argentino e, di conseguenza, i prezzi dei prodotti argentini crollarono. Inoltre, diminuirono le quantità di beni esportabili complice l'aumento del consumo interno e congiunture climatiche sfavorevoli a cavallo del 1950.

Un secondo e non meno grave problema che colpì l'Argentina fu l'inflazione, la quale fino al 1952 crebbe alla media del 33% annuo. Gli effetti vanificarono gli aumenti dei salari che i sindacalisti avevano ottenuto, oltre a rendere sempre più remote le possibilità di assunzione e di ulteriori innalzamenti nelle retribuzioni nel settore industriale.

Perón cercò di correre ai ripari. Per mantenere il regime di piena occupazione, preservare il potere d'acquisto dei salari e sostenere l'industria, l'Argentina avrebbe avuto bisogno di ingenti capitali. Occorreva rilanciare le esportazioni, ma soprattutto attrarre investimenti stranieri. Quest'ultima fu una via complicata per Perón, perché andava a toccare i pilastri del suo modello economico e del suo consenso politico. Bisognava corteggiare gli Stati Uniti, al fine di attrarre il loro capitale ed esportarvi i prodotti argentini.

Perón vinse le elezioni del 1951 con il 62% dei consensi grazie ai voti delle donne, dei ceti popolari, dei territori di provincia e la commozione generale suscitata dal peggioramento della salute di Evita.

Il governo attuò delle misure per contrastare l'inflazione e rilanciare le esportazioni agricole, ma non furono molto efficaci. Fu a quel punto che Perón, il 18 febbraio 1952, promulgò il Piano di emergenza. Nei fatti, esso consisteva nel congelamento di prezzi, tariffe e salari per un periodo di due anni.

I risultati del Piano di emergenza furono incoraggianti. Il tasso d'inflazione scese, il risparmio crebbe a buoni ritmi ed il deficit fiscale fu ricondotto entro termini accettabili, grazie ad un aumento della pressione fiscale e bloccando qualche erogazione per infrastrutture e opere pubbliche.

Al di là di questi risultati, l'obiettivo principale per Peron restò quello di gettare le basi di una crescita economica solida, che consentisse il progresso del Paese e garantisse alle masse popolari di conservare lo standard di vita raggiunto durante i primi tre anni di governo. A tal proposito fu chiaro, fin da subito, che il modello economico dell'Argentina durante il primo mandato non fosse più riproponibile.

Peron all'inizio del 1953 varò il secondo Piano quinquennale, e successivamente una nuova legge sugli investimenti stranieri. Il Piano ridefinì gli obiettivi economici nazionali, concentrando gli investimenti nei settori strategici come la siderurgia, l'energia e i trasporti. Gli investimenti dovevano favorire la sostituzione delle importazioni nei rami strategici dell'industria pesante. L'Argentina del 1953 non era più quella opulenta dei primi anni di governo e non abbondava di capitali necessari per raggiungere degli obiettivi così ambiziosi.



La legge sugli investimenti esteri incoraggiò l'ingresso di imprese straniere, soprattutto statunitensi, concedendo loro numerosi incentivi. Tra il 1953 e il 1955, il 73% degli investimenti stranieri provenne dagli Stati Uniti.<sup>55</sup>

Questa legge, però, non riuscì ad attrarre capitali stranieri in quantità sufficienti da creare nuovi e moderni poli produttivi in grado di ridurre il peso delle importazioni e di accrescere le esportazioni di beni. Causò anche le dure contestazioni dell'opposizione, che non si lasciò sfuggire l'occasione di denunciare il tradimento di Peron per essersi aperto agli Stati Uniti.

Il 1955 fu l'anno della caduta di Peron, caduta attribuibile non solo alla complicata situazione economica del Paese. I crescenti contrasti interni portarono il leader ad un delicato gioco di equilibri: da un lato a coltivare l'alleanza con le classi produttrici per incentivare la crescita del paese, dall'altro a preservare la classe operaia, per non farla sentire abbandonata o, peggio, tradita; da un lato a mantenere la sovranità e l'unità dell'Argentina, dall'altro a coltivare l'amicizia "economica" con gli Stati Uniti. Anche i rapporti con la Chiesa cattolica iniziarono a scricchiolare, come quelli con gli ufficiali delle Forze Armate, scontenti e irritati dalla piega che aveva preso il regime, tanto da divenire permeabili alle denunce di dittatura da parte dell'opposizione.

---

<sup>55</sup> Gerardo della Paolera & Alan M. Taylor (2003), p. 281.

Gradualmente maturarono le condizioni affinché si formasse un vasto fronte antiperonista, composto non solo dall'opposizione tradizionale, ma anche dagli stessi peronisti.

Il 16 settembre 1955 da Cordoba giunse la notizia che l'esercito s'era sollevato al fianco della Marina e che intendeva marciare per destituire il Presidente, che di lì a poco scelse la via dell'esilio in Spagna, dove restò per diciotto anni. Il 20 giugno 1973 Peron tornò in patria, accompagnato dalla sua terza moglie Isabel, e a settembre dello stesso anno vinse le elezioni ottenendo il 62% dei voti.

Iniziò così la sua ultima avventura come presidente dell'Argentina e di sua moglie come vicepresidente, che durò soltanto un anno, fino al 1974, quando Peron morì.

## 2.2. GLI ANNI BUI DELLA DITTATURA ARGENTINA

Dopo la morte di Peron, la carica di presidente venne ricoperta dalla terza moglie, María Estela Martínez de Peron, meglio conosciuta come Isabel Peron o Isabelita, che, sin dal suo insediamento, si circondò di personaggi che poco avevano in comune con il pensiero del suo defunto marito.

Durante il 1975 la situazione peggiorò dal punto di vista economico e sociale. L'inflazione che colpì il Paese, tra il marzo del 1975 e quello del 1976, raggiunse il 566% e il deficit pubblico toccò il 13% del prodotto interno. Inoltre l'Argentina

precipitò in uno stato di guerra civile: da una parte i *Montoneros*<sup>56</sup> attuarono una serie di attentati terroristici e dall'altra un'organizzazione para-militare, la *Triple A* (Acciòn Anticomunista Argentina), adottò metodi sempre più repressivi contro le organizzazioni terroristiche di sinistra.

In questo contesto di guerriglia e incapace di fronteggiare la crisi economica, il governo di Isabelita fu presto coinvolto in una crisi politica che ne causò la caduta. Il 24 marzo 1976 una giunta militare, attraverso un colpo di stato, assunse il potere e fece arrestare Isabelita.

Il colpo di stato capeggiato da Jorge Videla, Eduardo Massera e da Ramon Agosti designò presidente lo stesso Videla.

Iniziò così il periodo più buio della storia argentina. Un periodo caratterizzato da una dittatura civile-militare che governò il Paese fino al 1983 e si autodefinì "Processo di riorganizzazione nazionale".

### 2.2.1 Il Processo di riorganizzazione nazionale

Il Processo di riorganizzazione nazionale, che d'ora in avanti chiameremo semplicemente il Processo, agì su due obiettivi prioritari: il terrorismo di Stato, chiamato "guerra antisovversiva", e l'attuazione di nuove riforme economiche.

---

<sup>56</sup> Organizzazione guerrigliera nata alla fine degli anni Sessanta dalla confluenza tra cattolici di sinistra e l'alta più progressista peronista.

Le Forze armate salirono al potere, avendo la convinzione che spettasse loro la funzione di risolvere le rivolte che laceravano il Paese.<sup>57</sup> Agli occhi dell'opinione pubblica il colpo di Stato si giustificò soprattutto per il clima di guerra civile creato dalle bande paramilitari e dalle stesse Forze armate nel 1975.

Il piano repressivo prevede la rapida eliminazione dei "sovversivi", una categoria assai vaga che inglobava una grande varietà di organizzazioni e persone, che furono sottoposte alla più brutale repressione.

Il Piano ebbe due facce: una mostrò la parte legale e visibile, l'altra era illegale e nascosta, anche se non proprio invisibile. La prima impose punizioni agli oppositori ritenuti "recuperabili" o poco pericolosi, cui furono applicate leggi specifiche dopo il golpe, con dure pene comminate per delitti generici come tradimento alla patria, corruzione. La lotta alla sovversione manifestò presto la propria natura terroristica e gran parte della repressione avvenne attraverso sequestri, torture e sterminio di migliaia di oppositori al regime militare.

A subire l'offensiva del regime furono all'inizio le organizzazioni guerrigliere, unico bersaglio ufficiale dell'intera operazione. L'Esercito rivoluzionario del popolo (ERP) e i *Montoneros*, le due realtà più forti, furono decimate. Il risultato fu che nel giro di un anno dal golpe l'ERP scomparve mentre i *Montoneros* furono costretti a trasferire i loro quadri dirigenziali ed operativi in Messico. Alla fine del

---

<sup>57</sup> Marcos Novaro (2005), p. 31.

1976, il regime dichiarò che la guerriglia era sconfitta; la repressione, tuttavia, non si fermò, raggiungendo il proprio apice nei due anni successivi.

Eliminate presto le organizzazioni guerrigliere, l'azione dei militari si volse verso i militanti delle associazioni politiche e sociali, per poi raggiungere anche liberi professionisti, sindacati, attivisti delle organizzazioni di difesa dei diritti civili, parenti e amici delle vittime.<sup>58</sup>

In campo educativo e culturale, il regime intervenne con estrema violenza poiché considerava le scuole e le università luoghi in cui nasceva il virus sovversivo che minava le menti dei giovani argentini. Nel 1977 vennero licenziati oltre 8.000 docenti dei diversi gradi di insegnamento e molti di loro, insieme a centinaia di studenti, andarono ad allungare la lista dei *desaperecidos*.

La repressione illegale colpì duramente anche giornalisti, intellettuali e artisti e qualche volta estorse agli imprenditori le informazioni necessarie per catturare i loro dipendenti "sovversivi". In alcune grandi imprese come Somisa, Ford e Acindar, si arrivò all'occupazione militare degli stabilimenti e alla creazione di unità di spionaggio, con informatori e luoghi di detenzione.<sup>59</sup>

L'operazione-tipo delle Forze Armate prevedeva quattro fasi: il sequestro, la tortura, il confino e l'esecuzione. Il sequestro, solitamente eseguito di notte prelevando la vittima a casa o più di rado sul luogo di lavoro, fu quasi sempre

---

<sup>58</sup> Francesco Silvestri (2004), p. 81.

<sup>59</sup> Marcos Novaro (2005), p. 39.

accompagnato dal saccheggio dell'abitazione. La tortura assunse svariate forme, da quella fisica basata su violenza sessuale, percosse e scariche elettriche, a quella psicologica. Fu una fase molto importante per ottenere informazioni: chiunque fosse stato denunciato durante una sessione di tortura senza alcuna prova o comunque menzionato veniva immediatamente sequestrato. Chi non restava ucciso durante la fase di interrogatorio veniva internato nei centri di detenzione allestiti presso le basi militari. Il centro di detenzione più grande e attivo fu l'*Escuela de Mecánica del Armada*<sup>60</sup>, ESMA, per la formazione degli ufficiali della marina argentina di Buenos Aires, e che durante gli anni del Processo fu il più grande e attivo centro di detenzione illegale e di tortura.

Nonostante il regime avesse reintrodotta la pena di morte, tutte le esecuzioni furono realizzate clandestinamente. I corpi delle vittime vennero sepolti in tombe sconosciute, in fosse comuni o gettati in mare da aerei militari, i cosiddetti voli della morte. In questo modo, il regime poté permettersi di parlare non di giustiziati, bensì di persone scomparse, di desaparecidos, accreditando presso l'opinione pubblica la menzogna della fuga all'estero dei nemici della patria. Le sparizioni durante il triennio 1976-1978 furono massicce per poi ridursi negli anni successivi. Le cifre ufficiali attestarono l'eliminazione occulta di 9.000 persone, mentre le associazioni

---

<sup>60</sup> Scuola di Meccanica dell'esercito.

per i diritti civili affermarono che i *desaparecidos* furono almeno 30.000 e per la maggior parte giovani tra i 15 ed i 30 anni.<sup>61</sup>

La politica economica durante la Presidenza Videla fu affidata a Josè Alfredo Martinez de Hoz, erede di una famiglia di proprietari terrieri e dirigente di importanti imprese, che diventò ministro dell'Economia.

All'inizio del suo mandato, il ministro dovette affrontare una grave crisi economica, causata in special modo dall'iperinflazione.

Appena entrato in carica congelò i salari per tre mesi, che persero il 40% del potere d'acquisto: l'inflazione si abbassò, per così dire, al 200% su base annua.

Successivamente, Martinez de Hoz iniziò a pianificare grandi riforme, le quali verterono sull'apertura dell'economia e sulla liberalizzazione del mercato dei capitali.

Per quanto riguarda la politica di apertura dell'economia, furono ridotte le barriere doganali per i beni importati.

L'apertura del mercato dei capitali comportò una riforma del settore finanziario, introdotta nel 1977. La riforma mirò a creare un mercato dei capitali eliminando tre caratteristiche del settore finanziario argentino fin dagli anni Trenta: l'assenza di capitali esteri, i tassi di interesse inferiori rispetto al tasso d'inflazione fissati dallo Stato per aiutare le imprese e il predominio della banca pubblica che stabiliva le

---

<sup>61</sup> Francesco Silvestri (2004), p. 81.

priorità economiche.<sup>62</sup> La riforma comportò la libera fluttuazione dei tassi d'interesse e una graduale eliminazione delle restrizioni all'ingresso e all'uscita dei capitali. In più la riforma vide la proliferazione di banche e di istituti di credito che cominciarono a competere tra di loro in modo totalmente irresponsabile per offrire i migliori tassi di interesse, a prescindere dalla loro solidità e solvenza. Invece di connettersi al sistema produttivo, il nuovo mercato di capitali si rivelò volatile e speculativo.

Ad ogni modo la riforma servì a raggiungere due obiettivi: da una parte indebolì l'industria a vantaggio della finanza, dall'altro sintonizzò l'economia locale con quella internazionale.

Il tema dominante della gestione economica di Martinez de Hoz fu la lotta all'inflazione. Propose un piano noto come *tablita* che prevede una scala di svalutazioni mensili del tasso di cambio a ritmo decrescente tra la fine del 1978 e l'inizio del 1981. La dimensione della svalutazione, fissata da una tabella definita appunto *tablita* ad un valore inferiore alla differenza tra inflazione interna ed esterna, doveva decrescere progressivamente fino a raggiungere un valore nullo, così l'inflazione argentina si sarebbe avvicinata a quella internazionale. Entro pochi mesi, tuttavia, fu evidente che il piano non indusse i prezzi a scendere al ritmo delle svalutazioni. Intanto perché i beni esclusi dal commercio internazionale come i

---

<sup>62</sup> Marcos Novaro (2005), p. 51.



servizi pubblici e privati o i settori ancora protetti da sussidi o dalle barriere doganali, come l'industria automobilistica, non furono esposti alla competizione, per cui i loro prezzi restarono molto alti. Un'altra ragione dell'apprezzamento reale della moneta nazionale fu da ricercarsi nell'enorme afflusso di dollari che il paese conobbe in conseguenza dell'ondata di capitali statunitensi in cerca di investimenti redditizi, come pure dell'esistenza di tassi d'interesse interni a breve termine lucrativi e di garanzie di rimborso da parte dello Stato.

La politica economica di Martinez de Hoz ebbe effetti tangibili anche sul sistema produttivo del Paese. In tale ambito, la politica del ministro appoggiò solamente i settori e le imprese che godevano di un vantaggio competitivo a livello mondiale. Venne abbandonato il concetto peronista che l'industria rappresentasse il motore della crescita economica e del benessere sociale. Nessun altro comparto industriale usufruì del sostegno dello Stato, impegnato più a destrutturare il sistema ereditato che a costruirne uno nuovo e più efficiente.<sup>63</sup>

Orfana della protezione statale, larga parte dell'industria nazionale subì la concorrenza estera, aggravata dalla sopravvalutazione della moneta nazionale, dall'alto costo del credito e dalla riduzione del potere d'acquisto della popolazione. I settori più colpiti furono quelli tradizionali in cui era presente la piccola-media impresa, come quello tessile ed alimentare. I comparti industriali che riuscirono a

---

<sup>63</sup> Francesco Silvestri (2004), p.93.

resistere durante il quinquennio Videla-De Hoz furono quelli petrolifero, siderurgico e del cemento, che approfittarono della possibilità di acquistare beni capitali all'estero a costi contenuti e che subirono in modo minore la riduzione della capacità di spesa interna e continuarono a godere della protezione tariffaria.

Come afferma Francesco Silvestri:

Poco alla volta la base economica della nazione era diventata il settore finanziario, altamente instabile, mentre l'ingresso continuo di capitali stranieri, in maggioranza investiti in operazioni di breve periodo, preparava la futura esplosione del debito estero, manteneva alti i tassi d'interesse e, tramite la rivalutazione del tasso di cambio non consentiva all'inflazione di ridursi.<sup>64</sup>

### 2.2.2 Il Mondiale desaparecido

Il campionato del mondo di calcio si disputò dal 1° al 25 giugno del 1978. L'assegnazione da parte della FIFA, l'organo che governa il calcio mondiale, era avvenuta negli anni Sessanta, quando il clima politico in Argentina era diverso. Dopo la presa del potere dei militari, la FIFA non ebbe alcun ripensamento sull'opportunità di disputare i Mondiali in uno stato violento e autoritario,

---

<sup>64</sup>Ivi, p. 92.

rifugiandosi dietro la convinzione che sport e politica stessero su due piani ben distinti. Fu un enorme errore.

Il regime comprese fin dal principio le potenzialità dell'evento sportivo come strumento per dimostrare al mondo il consenso di cui godeva e l'immagine di un'Argentina unita, dove popolo e governo lavoravano in pace e in armonia.<sup>65</sup>

In realtà un anno prima, nel 1977, un flebile urlo di protesta contro il regime cominciò ad alzarsi. Non furono gli esponenti di qualche partito che sollevarono la testa, ma donne: le Madri dei *desaparecidos*, che iniziarono a riunirsi ogni giovedì sera in Plaza de Mayo, per chiedere informazioni sui figli scomparsi. All'inizio le Madri furono molto poche, ma in breve tempo divennero oltre 300. Il regime reagì: nel dicembre del 1977 un gruppo speciale della Marina sequestrò il gruppo più attivo delle Madri, di cui non si seppe più nulla. Questo fatto non impedì al movimento di crescere ancora: all'indomani dei sequestri la notizia uscì su "La Nacion", così le Madri intensificarono l'azione e nacquero altre associazioni.

Fu proprio il Mondiale, la grande festa della propaganda del regime, ad aiutare le Madri ad uscire ancora di più dal loro isolamento. Per farsi riconoscere le Madri sfilarono con un fazzoletto bianco in testa e con le foto dei loro figli, catturando l'attenzione dei giornalisti stranieri arrivati in Argentina in occasione del Mondiale. Una televisione olandese riprese la loro marcia a Plaza de Mayo e mandò in onda

---

<sup>65</sup> Marcos Novaro (2005), p. 42.

le immagini, poco prima della diretta della partita di esordio del Mondiale. Fotografi europei fornirono immagini di queste riunioni e si trovò il coraggio di stampare e di distribuire alcuni volantini nei giorni del Mondiale.

Nulla fermò la violenza del regime, ma il silenzio si ruppe.

Hebe de Bonafini, leader delle Madri affermò: “Quel mondiale non doveva essere celebrato, ma doveva essere ricordato perché, nonostante tutto, aveva portato alla luce del mondo la situazione delle madri e dei figli scomparsi”.<sup>66</sup>

Nonostante la visibilità di queste proteste, i generali registrarono un aumento di consenso del loro governo dovuto al successo della Nazionale, che arrivò in finale grazie a clamorosi aiuti arbitrari e alla connivenza di alcuni avversari. Soprattutto passò alla storia la sfida contro il Perù. Per superare il Brasile e accedere in finale, l'Argentina aveva la necessità di vincere con quattro gol di scarto: la partita terminò con la vittoria sul Perù per sei reti a zero. Molte furono le contestazioni e una notizia, uscita nei mesi successivi, ventilò un accordo per esportare grano e carne argentina in Perù. Fu accusato anche il portiere peruviano, che era nato a Rosario e che solo l'anno prima del Mondiale era stato naturalizzato peruviano.

Un calciatore del Perù in un'intervista ammise che: “Videla entrò nel nostro spogliatoio prima del calcio d'inizio insieme al segretario di Stato statunitense,

---

<sup>66</sup><https://www.arel.it/wp-content/uploads/2020/04/Le-Madri-di-Plaza-de-Mayo-e-i-Mondiali-della-dittatura.pdf> (ultima consultazione il 01/06/2023).

Kissinger, per augurarci una buona partita e ricordarci che i nostri Paesi avevano sempre collaborato e vantavano ottime relazioni. Suonò tutto come una minaccia”.

L’Argentina il 25 giugno approdò in finale e vinse contro l’Olanda, guadagnandosi il titolo di campione del mondo.

La vittoria rafforzò il regime: molte persone scesero in piazza a festeggiare e questa fu una novità, visto che le manifestazioni erano vietate da oltre due anni.

Lo storico Felix Luna chiosò: “Queste moltitudini in delirio, pulite, unite, sono quanto di più simile ho visto nella mia vita a un popolo maturo, realizzato, che vibra sull’onda di un sentire comune, senza che nessuno si senta sconfitto, emarginato e, forse per la prima volta in questo paese, senza che l’allegria di alcuni comporti la tristezza di altri”.<sup>67</sup>

Molti argentini pensarono che bisognasse adattarsi al regime e che, forti di quel successo, i militari sarebbero rimasti al potere a lungo. Altri condivisero la tesi ufficiale secondo cui il Mondiale sarebbe servito per rilanciare un progetto nazionale, mettendo una pietra sopra i dissensi che avevano causato tanto dolore.<sup>68</sup>

---

<sup>67</sup> Marcos Novaro (2005), p. 43.

<sup>68</sup> Ibidem.

### 2.2.3 La guerra delle Falkland

La guerra delle isole Falkland, o Malvinas secondo la tassonomia latino-americana, fu un conflitto militare combattuto tra l'aprile e il giugno del 1982 tra Regno Unito e Argentina per la sovranità delle Isole Falkland e della Georgia del Sud e Isole Sandwich Australi. Le Isole sono localizzate nell'Oceano Atlantico sud-occidentale a 500 km dalle coste meridionali dell'Argentina. La questione delle isole si trascinava da molto tempo. Infatti, all'indomani dell'indipendenza dalla Spagna nel 1816, gli argentini ne avevano preso il possesso. Nel 1833 la Gran Bretagna aveva occupato le isole e cacciato i residenti argentini, sostituiti con coloni provenienti dai propri territori; gli abitanti attuali delle isole sono ancora i discendenti di quei coloni. Il problema delle Falkland, sempre nella mente degli argentini, che continuano a considerare le isole come parte integrante del loro territorio nazionale, non aveva dato vita a nuove dispute di rilievo fino all'arrivo della giunta militare nel 1976. I militari iniziarono a preparare un piano segreto di invasione, ma fu solo nel 1981 che affrontarono sul serio la questione delle Falkland. A dicembre del 1981 attraverso un colpo di stato assunse la presidenza Leopoldo Galtieri e iniziò così l'ultimo atto del regime militare in Argentina. Galtieri cercò di sedurre l'opinione pubblica da cui continuava a dipendere e combattere la frammentazione all'interno delle Forze Armate. In tale contesto, le autorità concepirono un piano per restituire prestigio al regime, ma soprattutto unità di intenti all'istituzione

militare tramite un'azione straordinaria: occupando le isole Falkland. Il 2 aprile 1982 l'Argentina prese il possesso delle Falkland e la capitale Port Stanley venne ribattezzata Puerto Argentino. Gli abitanti delle isole rifiutarono di riconoscere la nuova situazione e restarono in attesa della reazione britannica, decidendo di evitare qualsiasi contatto con quelli che consideravano soldati di un esercito invasore.

In Argentina, l'invasione produsse gli effetti sperati dal regime: fu festeggiata con manifestazioni spontanee di consenso e scene simili a quelle della vittoria del Mondiale di calcio, senza alcuna preoccupazione sulla legittimità del metodo e per la prevedibile reazione britannica.

In quarantotto ore il governo inglese, guidato da Margaret Thatcher, organizzò una *task force* navale, capace di trasportare un esercito di 20.000 uomini. Furono necessarie tre settimane tre settimane perché i britannici raggiungessero le Falkland. La superiorità tecnologica e professionale e il coordinamento della *task force* apparvero subito evidenti.

I fattori che causarono la resa dell'esercito argentino furono molteplici: la scarsa preparazione delle truppe, il loro pessimo equipaggiamento e la successiva interruzione dei rifornimenti, uniti alla disabitudine a muoversi in territorio antartico e al cattivo rapporto instauratosi tra militari professionali e di leva.

Il 14 giugno 1982 le forze inglesi piegarono l'ultima resistenza argentina. La guerra si concluse dopo appena due mesi e le perdite umane furono quasi di 1000 uomini in campo argentino e 250 in quello britannico. La notizia della sconfitta prese

completamente di sorpresa un'opinione pubblica a cui, fino all'ultimo, fu propagandata come imminente la vittoria. In questo modo venne consumata anche l'ultima riserva di credito del regime presso la popolazione.<sup>69</sup>

La sconfitta delle Falkland diede il colpo di grazia al regime militare, che dopo sette anni di malgoverno, lutti e tragedie fu costretto a passare la mano.

La principale causa del crollo del regime fu l'isolamento ormai assoluto dei militari, sia all'interno del Paese, sia soprattutto nella comunità internazionale. I Paesi occidentali imputarono all'Argentina la violazione dei diritti umani e l'aggressione alla Gran Bretagna. Alcuni paesi europei, soprattutto Italia, Spagna e Germania, lamentarono diversi *desaparecidos* tra i propri cittadini. Protestarono apertamente e chiesero di conoscerne la sorte, condannando il governo argentino.<sup>70</sup>

Il regime militare lasciò l'economia argentina afflitta da un ingente debito estero, che raggiunse i 35 milioni di dollari, un'inflazione di circa 310% annuo, un deficit fiscale del 14% del PIL e la bilancia dei pagamenti con un passivo di quasi 7 milioni di dollari.

Durante il Processo, il partito radicale (UCR) si arricchì di intellettuali e di dirigenti provenienti dalle organizzazioni giovanili e studentesche. Tra questi si distinse Raúl Alfonsín, che guadagnò notorietà e consensi per la decisione con cui attaccò il regime militare, denunciando le violazioni dei diritti civili. Obiettivo di Alfonsín fu

---

<sup>69</sup> Francesco Silvestri (2004), p. 109.

<sup>70</sup> Marcos Novaro (2005), p. 104.



il pieno recupero della democrazia, una proposta di modernizzazione di Stato e una società in linea con i principi delle democrazie europee.

Alle elezioni presidenziali del 30 ottobre 1983, Alfonsín vinse con il 50% dei consensi, segnando un momento storico per l'Argentina, poiché per la prima volta in una libera elezione presidenziale un candidato radicale aveva avuto la meglio su quello peronista.

### 2.3 IL DECENNIO DI MENEM

Agli inizi del 1985 la situazione economica si aggravò a seguito del peggioramento degli indicatori macroeconomici, in particolare dell'inflazione. Durante una manifestazione, Alfonsín annunciò l'imminente introduzione di un nuovo programma economico, con misure che egli stesso descrisse come proprie di una "economia di guerra".<sup>71</sup> Il 14 giugno 1985 il programma venne presentato come *Plan Austral*. Il Piano mirò al superamento della congiuntura negativa e alla stabilizzazione dell'economia nel breve periodo, così da creare le condizioni necessarie per portare a termine le improrogabili riforme strutturali.

L'obiettivo primario del Piano fu l'abbattimento dell'inflazione attraverso il congelamento dei prezzi, dei salari e delle tariffe dei servizi pubblici. Si attuò una

---

<sup>71</sup> Francesco Silvestri (2004), p.127.

politica fiscale più restrittiva, finalizzata alla riduzione della spesa pubblica. Infine, fu introdotta una nuova moneta, l'*Austral*.<sup>72</sup> I risultati iniziali del Piano furono straordinari: esso riuscì ad abbattere l'inflazione senza rallentare la crescita economica.

Nel Piano, tuttavia, scarseggiarono gli interventi finalizzati alla crescita economica nel lungo periodo. Quando gli effetti di breve periodo svanirono, il panorama tornò ad essere allarmante. Alla fine del 1987, dunque, la maggior parte delle misure introdotte dal *Plan Austral* fu abbandonata e l'inflazione, che sembrava sotto controllo, tornò a crescere pericolosamente. Il principale responsabile dell'abbandono del Piano fu il deficit fiscale, nonostante gli sforzi del governo per cercare di ridurlo. Questa situazione generò delle pressioni inflazionistiche insostenibili per il Paese.

Esiste, infatti, una relazione tra deficit fiscale e offerta di moneta e dove i mercati dei capitali non sono sufficientemente ampi ed efficienti, le autorità non possono finanziare il proprio passivo facendo ricorso al debito e, di conseguenza, sono costrette a ricorrere all'emissione monetaria.<sup>73</sup>

La situazione precipitò definitivamente nel gennaio 1989 quando il FMI e la Banca Mondiale annunciarono la cessazione del sostegno finanziario alle autorità argentine e che quindi gran parte del credito, promesso qualche mese prima, non

---

<sup>72</sup> Valuta argentina in vigore dal 1985 al 1991.

<sup>73</sup> Francesco Silvestri (2004), p.140.

sarebbe stato erogato. Alla notizia molti operatori si disfecero dei propri capitali in *Austral* ed iniziarono ad acquistare dollari fino a quando le autorità sospesero la vendita di valuta estera. La pesante svalutazione dell'*Austral*, unita al panico degli investitori, determinò un'accelerazione del tasso d'inflazione a livelli mai visti in precedenza (passando dal 7% di gennaio al 114,5% di giugno). Tra maggio e luglio tutti gli indicatori macroeconomici peggiorarono a causa dell'iperinflazione. I salari reali e il tasso di occupazione raggiunsero il proprio minimo dal dicembre 1983, la produzione industriale cadde del 20% e il debito estero raggiunse la cifra di 63 miliardi di dollari.

Alfonsín, incapace di bloccare il fenomeno iperinflazionistico, rassegnò le dimissioni e l'8 luglio 1989 Carlos Menem, peronista, vinse le successive elezioni. Le prime riforme di Menem fecero subito capire che, dal punto di vista economico, il Paese si preparava ad una rivoluzione neoliberale che toccava ogni aspetto dell'economia, dalla profonda trasformazione del settore bancario e finanziario a cambiamenti profondi del settore secondario.<sup>74</sup>

Le politiche di Menem si ispirarono fortemente al "Washington Consensus", un insieme di direttive di politica economica teorizzate dal FMI, dal governo degli Stati Uniti e dalla Banca Mondiale. Gli elementi principali di queste direttive consistono nello sradicamento dell'inflazione, nella privatizzazione

---

<sup>74</sup> Franco Amatori e Andrea Colli (2011), p. 298.

dell'industria, nella deregolamentazione dell'economia e nella rimozione delle barriere commerciali.<sup>75</sup>

I primi provvedimenti del governo Menem presero forma attraverso la Legge per la Riforma dello Stato e la Legge per l'Emergenza Economica, promulgate in contemporanea.

La Legge per la Riforma dello Stato segnò l'inizio del processo di smantellamento dell'apparato pubblico, che aveva caratterizzato il sistema argentino durante la prima presidenza di Peron. Le privatizzazioni delle imprese pubbliche avvennero in due momenti distinti: nel primo periodo vennero privatizzate l'azienda telefonica, la compagnia aerea, la rete stradale nazionale; nel secondo, dal 1992 e per tutta la durata del governo Menem, toccò al settore energetico, petrolchimico, siderurgico, agli istituti bancari e alle Poste nazionali. Questo massiccio processo di privatizzazione fu reso possibile grazie all'afflusso di capitali provenienti dagli Stati Uniti e dai paesi europei.

La compagnia petrolifera YPF (venduta alla spagnola Repsol), l'operatore di telecomunicazioni Entel (suddiviso tra France Telecom, Telecom Italia e Telefónica de España), Aerolíneas Argentinas (del cui capitale la spagnola Iberia divenne la maggiore proprietaria), il Sistema Elettrico di Maggiore Buenos Aires, Obras Sanitarias, Ferrocarriles Argentinos, Gas del Estado, Vialidad Nacional e

---

<sup>75</sup> <https://www.pandorarivista.it/articoli/argentina-neoliberismo-crisi-default/> (ultima consultazione 05/06/2023).

Líneas Marítimas del Estado, furono i nomi più emblematici di una lista di oltre 400 aziende pubbliche privatizzate.<sup>76</sup>

Tutte queste privatizzazioni furono caratterizzate dall'esigenza da parte dello Stato, in quel momento impossibilitato ad accedere ad altre forme di finanziamento, di fare rapidamente cassa e accedere allo schema di rinegoziazione del debito previsto dal Piano Brady.<sup>77</sup> Il rispetto delle scadenze di pagamento del debito estero previste per il 1990 e il 1991, consentì l'accesso a nuovi prestiti emessi dal FMI e dalla Banca mondiale.

La Legge di Emergenza Economica introdusse una serie di strumenti volti ad aumentare il grado di apertura verso l'esterno dell'economia argentina. Quindi l'obiettivo principale della Legge furono la liberalizzazione e la deregolamentazione del mercato per rilanciare l'economia del Paese. Vennero ridotte barriere tariffarie per l'importazione di prodotti stranieri. Furono addirittura eliminate le restrizioni per l'ingresso di materie prime. La Legge rimosse il pacchetto di esenzioni fiscali, di sussidi, e promozione del *Compre Argentino*, di cui beneficiavano le imprese manifatturiere nazionali, cosicché le imprese argentine furono nuovamente esposte alla concorrenza estera.

---

<sup>76</sup> <https://www.cidob.org/en/content/pdf/51469> (ultima consultazione 05/06/2023).

<sup>77</sup> Il Piano Brady è un insieme di misure proposte dal governo statunitense nel 1989 per contribuire a risolvere i problemi di solvibilità dei Paesi latino-americani.

Una nuova ondata di iperinflazione investì di nuovo il Paese nel 1990. Domingo Cavallo, nominato Ministro dell'Economia, cercò allora di ricostruire l'affidabilità del sistema finanziario nazionale, incorso in un nuovo episodio iperinflazionistico. Si adoperò anche per bloccare il declino di consenso che il nuovo governo stava conoscendo. Furono necessarie la realizzazione di politiche di stabilizzazione e di riforme, ancora più precise di quelle introdotte nel primo anno di mandato.<sup>78</sup> Questo contesto politico-economico preannunciò l'avvio del Piano di Convertibilità.

### 2.3.1 Il Piano di Convertibilità

L'ideatore del Piano di Convertibilità fu Domingo Cavallo. Cavallo si era laureato ad Harvard, dove aveva ottenuto anche un PhD in economia ed era poi stato professore universitario ed ex Governatore del *Banco Central*. Il Piano di Convertibilità ebbe come obiettivo primario quello di combattere la tradizione inflattiva del Paese. Per raggiungere l'obiettivo, Cavallo si affidò ad un sistema monetario, quasi dimenticato nel mondo moderno: il *currency board*.

Il *currency board* è una particolare autorità monetaria che emette base monetaria a fronte di valuta estera a un tasso di cambio fisso verso una valuta di riferimento. Al fine di garantire la convertibilità valutaria al tasso di cambio predeterminato, il

---

<sup>78</sup> Francesco Silvestri (2004), p. 176.

*currency board* detiene riserve nella valuta di riferimento pari alla base monetaria in circolazione.<sup>79</sup> Quello argentino fu definito un quasi-*currency board* poiché il Piano ammetteva che la base monetaria potesse eccedere del 33% lo stock di valuta estera detenuto dalla Banca centrale.

Un'altra misura fondamentale del Piano di Convertibilità fu la sostituzione del vecchio *Austral* con un nuovo *Peso*, e per quest'ultimo fu stabilito un tasso di cambio con il Dollaro fissato in parità 1:1.

Un aspetto sorprendente del Piano, al di là delle sue caratteristiche tecniche molto innovative e avanzate per un Paese come l'Argentina, fu la sua conversione in legge, previa discussione e approvazione parlamentare avvenuta il 31 marzo 1991. In questo modo, Cavallo mise il Piano al riparo dall'accusa di essere il mero prodotto di una squadra di tecnici. Un altro aspetto da rimarcare in merito alla natura del Piano fu, come sottolineato dallo stesso Cavallo, il suo agire sulla qualità della moneta, piuttosto che sul controllo della sua quantità.<sup>80</sup> Cavallo affermò che sono il grado di fiducia degli operatori economici sulla moneta e l'apprezzamento mostrato dal mercato a rappresentare gli elementi fondamentali per la stabilità, non la quantità di circolante presente nel sistema.

---

<sup>79</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/currency-board\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/currency-board_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/) (ultima consultazione il 06/06/2023).

<sup>80</sup> Francesco Silvestri (2004), p.179.

Fin dall'inizio il Piano raggiunse molti degli obiettivi prefissati: riattivò la crescita economica e riuscì ad abbattere l'inflazione, che scese a livelli di fatto nulli a partire dal 1995. L'inflazione fino al 1990 era pari al 2370%, nel 1991 scese al 172% fino a raggiungere il 4% nel 1994.

Di contro però si registrò un livello record del tasso di disoccupazione. Il processo di apertura dell'economia argentina provocò, infatti, un incremento del numero di imprese costrette a cessare l'attività, perché incapaci di sostenere la concorrenza estera.

Il Piano di convertibilità rappresentò un esempio importante, sia pure estremo, di come si possa restituire in tempi brevi affidabilità ad una moneta e ad un sistema economico, gravati da una sfiducia internazionale. I suoi indiscutibili meriti, tuttavia, non devono far dimenticare i sacrifici che esso ha imposto e i rischi cui sottopose l'economia argentina, divenuti evidenti con la grave crisi del 2001.

### 2.3.2 Il Mercosur

Il Mercosur (acronimo Mercado Comùn del Sur) è un'organizzazione internazionale istituita da Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay con il Trattato di Asunción del 26 marzo 1991. Successivamente ne sono entrati a far parte, come partner economici, il Cile e la Bolivia (1996), il Perù (2003), la Colombia e



l'Ecuador (2004). Il Venezuela è passato nel giugno 2006 dallo status di associato a quello di membro a pieno titolo, sebbene il processo di integrazione si sia completato nel 2012, essendo sospeso dall'organizzazione nel 2016 per non aver rispettato la carta del mercato comune sudamericano.<sup>81</sup>

L'organizzazione ha come finalità quella di creare un'area di integrazione commerciale ed economica fra gli stati membri. Obiettivi dell'accordo sono:

la libera circolazione di merci, servizi e lavoratori; la definizione di una politica tariffaria verso i Paesi ed organizzazioni terze; il coordinamento delle politiche macroeconomiche e settoriali (commercio estero, agricolo, fiscale, monetario, dei cambi, dei trasporti e delle comunicazioni); la cooperazione economica in molti settori.<sup>82</sup>

Nonostante le caratteristiche socioeconomiche e le dimensioni dei quattro paesi siano così differenti, i risultati conseguiti inizialmente furono incoraggianti.

Un momento di tensione all'interno del Mercosur si è verificato nel gennaio 1999 a seguito della svalutazione del Real<sup>83</sup> pari al 30%, che ha generato un grande vantaggio commerciale a favore del Brasile, a cui l'Argentina ha reagito alzando i dazi tariffari, una misura che già fece temere la sorte dell'organizzazione.<sup>84</sup> Questa crisi di inizio 1999 ha evidenziato la centralità dell'economia brasiliana all'interno

---

<sup>81</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/mercosur> (ultima consultazione 07/06/2023).

<sup>82</sup> <https://www.mercosur.int> (ultima consultazione 07/06/2023).

<sup>83</sup> Valuta brasiliana introdotta il 1° luglio 1994.

<sup>84</sup> Francesco Silvestri (2004), p. 184.

del Mercosur: con il 74% del PIL complessivo ed il 64% dell'interscambio commerciale della regione, il Brasile è in grado di influenzare in modo significativo le sorti del mercato comune. A ciò va aggiunto che il Brasile assorbe circa 1/6 delle esportazioni argentine e 1/5 di quelle uruguayane e paraguayane. Ciò significa che le fasi di stagnazione dell'economia brasiliana hanno effetti devastanti sul benessere dell'area.

I principali organi funzionali sono:<sup>85</sup>

- Il Consiglio del Mercato Comune: è l'organo supremo del Mercosur ed è responsabile della conduzione politica del processo di integrazione e del conseguimento degli obiettivi stabiliti dal Trattato di Asuncion entro i tempi previsti. È composto dai ministri degli Affari esteri e dell'Economia dei paesi membri;
- Il Gruppo del Mercato Comune: è l'organo esecutivo, trasforma in risoluzioni operative le decisioni del Consiglio. Assicura inoltre l'applicazione del Trattato di Asuncion e dei suoi protocolli, propone azioni concrete per coordinare le politiche macroeconomiche e per avviare i negoziati con i paesi che desiderano diventare membri;
- I sottogruppi di lavoro: sotto il controllo diretto del Gruppo, essi redigono gli schemi di decisione che andranno poi sottoposti al Consiglio e compilano

---

<sup>85</sup><https://www.dse.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid654817.pdf>(ultima consultazione il 23/06/2023).

studi e pareri su: questioni commerciali e doganali, politiche monetarie e fiscali connesse con il commercio, agricoltura, energia, lavoro occupazione e sicurezza sociale;

- La Commissione parlamentare congiunta: ha natura sia consultiva sia deliberante ed ha essenzialmente il compito di organizzare l'armonizzazione delle singole legislazioni nazionali;
- La Commissione commerciale: è un organo tecnico e deve fornire gli strumenti operativi per l'adozione di una politica commerciale comune;
- Foro Consultivo Economico e Sociale: è un organo consultivo costituito da quattro delegazioni nazionali che rappresentano gli interessi del settore privato, al quale partecipano imprenditori, sindacati, ordini professionali e associazioni dei consumatori;

Vi è inoltre una Segreteria amministrativa composta da poche persone per non creare pesanti apparati burocratici.

Un'attenzione particolare va riservata ai rapporti intrapresi dal Mercosur con le principali istituzioni internazionali. Il Mercosur, infatti, ha cercato fin da subito di allargare i propri orizzonti firmando accordi di cooperazione con l'Unione Europea nel dicembre del 1995 per incrementare i rapporti e creare un'aggregazione caratterizzata da una crescente cooperazione politica e da una liberalizzazione progressiva e reciproca degli scambi commerciali. Un quarto delle esportazioni del Mercosur ha avuto come destinazione finale l'UE, rappresentando il 45% delle

importazioni totali europee dall'America Latina, mentre il Mercosur ha assorbito la metà delle esportazioni europee alla regione. In aggiunta a ciò, il Mercosur si è affermato come il mercato più dinamico per l'Ue, grazie ai notevoli tassi di crescita annuali del commercio bilaterale fra le due regioni.

Il Mercosur intende, inoltre, promuovere il dialogo con i paesi del Nordamerica, principalmente con gli Stati Uniti per creare un'area di libero scambio che copra tutto il continente. Rimangono delle perplessità da parte dei paesi latinoamericani, i quali sostengono che gli scambi commerciali con gli Stati Uniti favorirebbero la penetrazione dei prodotti statunitensi, mentre modesto sarebbe l'interesse degli Stati Uniti verso le importazioni provenienti dal Sud.

### **CAPITOLO 3 – L'ARGENTINA TRA CRISI E RIPRESA**

Il presente capitolo si apre con l'analisi delle cause che hanno provocato il default nei primi anni del nuovo millennio. Tra queste spicca la rigidità del Piano di Convertibilità del 1991, ad opera dell'allora Presidente Menem, e la svalutazione della moneta messicana e brasiliana, che hanno condotto ad un rallentamento delle esportazioni argentine e della competitività delle sue imprese a livello internazionale.

La forte recessione economica ha guidato il Paese verso una crisi finanziaria a cui il Presidente De la Rúa, eletto nel 1999, ha cercato invano di porre rimedio. La sua breve Presidenza è stata contrassegnata da accese proteste sociali, dovute all'alto tasso di povertà e disoccupazione, che lo hanno portato alle dimissioni nel dicembre del 2001, dopo l'uccisione di manifestanti in piazza per mano delle forze dell'ordine.

Nel dicembre 2002 Eduardo Duhalde, il nuovo Presidente, ha abrogato il tanto discusso Piano di Convertibilità, considerato la principale causa della crisi economica, causando così la conseguente svalutazione del peso. Questo ha consentito al Paese una maggiore attività economica, l'aumento delle esportazioni e la crescita dei tassi di occupazione. A Duhalde è succeduto Nestor Kirchner nel

maggio del 2003 che ha presentato un programma di profilo progressista, ponendo attenzione alla valorizzazione del lavoro, della giustizia e dell'equità sociale. Durante il suo governo sono scesi gli indici di povertà e di disoccupazione e il PIL è cresciuto notevolmente, tanto che nel 2006 l'Argentina ha saldato anticipatamente il suo debito con il FMI.

Gli è quindi succeduta la moglie, Cristina Fernandez Kirchner, nel 2007, che è restata in carica per due mandati fino al 2015.

### 3.1 LE ORIGINI E LE CAUSE DELLA CRISI FINANZIARIA DEL 2001

Il decennio di presidenza Menem, presentato nel capitolo precedente, ha creato le premesse che portarono l'Argentina alla crisi finanziaria del 2001. Nell'analisi dei motivi che hanno condotto il Paese alla crisi vi è l'adozione del *currency board* da parte del governo argentino nel 1991.

Il Piano di Convertibilità può essere diviso in due fasi: la prima, fino al 1994, caratterizzata da un'economia in crescita e la seconda di profonda recessione, causata dalla crisi messicana del 1995. Le misure economiche antiinflazionistiche e orientate al mercato del duo Menem-Cavallo portarono dei buoni risultati nel breve periodo, trasformando un'economia in forte difficoltà in un'economia stabile e in forte crescita. Tuttavia, i problemi non tardarono ad arrivare. Nel 1995 iniziarono a presentarsi i primi segnali di debolezza dovuti all'impossibilità del *currency board* di rappresentare una soluzione definitiva per il Paese. Nel dicembre 1994 il governo messicano decise di svalutare la moneta nazionale del 50% e, nonostante gli scarsi rapporti che intercorrevano tra i due Paesi, le conseguenze furono molto forti in Argentina. La crisi del *currency board* si manifestò in seguito alla svalutazione del Peso messicano che provocò un rallentamento delle esportazioni argentine, oltre alla perdita di competitività delle imprese a livello internazionale. Per mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti sarebbe stato opportuno che il governo argentino fosse intervenuto svalutando la moneta, ma il

Piano impedì di far ricorso alla politica monetaria nazionale. Fu necessario un nuovo prestito da parte del FMI per evitare il tracollo finanziario e tornare alla crescita dei consumi interni e più in generale del PIL.

Fino alla prima parte del 1998 l'economia argentina ebbe l'opportunità di vivere una fase di crescita economica, favorita dall'espansione della domanda interna e da un incremento del livello dei consumi e degli investimenti.

Nella seconda metà del 1998 iniziarono a sorgere squilibri dell'economia nazionale, accompagnati dai primi segnali di incertezza degli investitori stranieri. Ad aumentare l'incertezza fu una serie di crisi, che colpì in primis i Paesi del Sud-est asiatico nel 1997, la Russia nel 1998 e successivamente il Brasile.<sup>86</sup>

Quest'ultima fu la crisi che ebbe le maggiori ripercussioni in Argentina, poiché di questa il Brasile era il principale partner commerciale del Mercosur e il destinatario primario delle esportazioni. La conseguenza fu che l'Argentina divenne sempre più dipendente dai rapporti con il Brasile.

Il Peso argentino era maggiormente legato al dollaro, a differenza della moneta brasiliana, che era più libera di fluttuare all'interno di una banda di valori di oscillazione.

Nel gennaio 1999 la situazione in Brasile peggiorò. Il governo brasiliano decise di svalutare il Real e lasciarlo fluttuare nel tentativo di modificare una situazione che

---

<sup>86</sup> Rosanna Zaza (2011), p. 23.



vedeva un forte rallentamento della crescita del paese, un deficit della bilancia dei pagamenti, un livello di disoccupazione mai così alto e un elevato deficit pubblico. I risultati furono ottimi e il Paese tornò a crescere a ritmi veloci. Con la svalutazione del Real, però, la situazione in Argentina peggiorò ulteriormente. L'apprezzamento del Peso sul mercato comportò un importante aumento del prezzo di beni e servizi prodotti in Argentina, che persero così competitività sui principali mercati, in particolare quello brasiliano ed europeo. Agli occhi di molti economisti, l'Argentina avrebbe dovuto cambiare rotta ricorrendo anch'essa alla svalutazione del peso, prima che fosse troppo tardi. Risultò evidente che la Convertibilità aveva introdotto un elemento di estrema rigidità nella politica economica nazionale: non solo impedì l'utilizzo della svalutazione per migliorare la bilancia commerciale, ma costrinse le autorità a destinare parte delle risorse economiche nazionali al mantenimento della parità cambiaria. La necessità di garantire la base monetaria con un pari livello di riserve valutarie, inoltre, contribuì a ridurre drasticamente la circolazione della ricchezza.<sup>87</sup> La rigidità della Convertibilità stava trascinando l'Argentina alla bancarotta.

---

<sup>87</sup> Francesco Silvestri (2004), p. 190.

### 3.2 L'ECONOMIA ARGENTINA TRA IL 1999 E IL 2002

Le difficoltà economiche contribuirono a rendere particolarmente delicata la situazione della politica interna: infatti gli argentini dovevano eleggere il nuovo presidente e l'argomento ricorrente della campagna elettorale fu proprio il *currency board*. Sia i radicali che i peronisti ebbero le idee molto chiare sulla questione del tasso di cambio: mantenerlo. Venne eletto il leader radicale Fernando De La Rúa, che fin dall'inizio del suo mandato dovette fronteggiare tre questioni legate all'andamento dell'economia nazionale. Un primo problema riguardò il Piano di Convertibilità: la nomina del ministro dell'Economia Machinea, stimato pubblicamente da Cavallo e fermo sostenitore della Convertibilità, rappresentò un segnale al Paese e al mondo sulla volontà di confermare il Piano. Una seconda questione da affrontare fu la recessione economica, conseguenza anche della crisi brasiliana e delle difficoltà delle esportazioni. La questione più urgente da affrontare, infine, fu rappresentata dall'elevato deficit pubblico, circa 2,5% del PIL, lasciato in eredità dall'amministrazione Menem, una situazione generata dall'incremento delle uscite pubbliche e dal rallentamento della raccolta fiscale. Per cercare di contenere la recessione e incentivare la produzione, De La Rúa decise di completare il progetto per la flessibilizzazione del lavoro che non era stato portato a termine da Menem. Gli elementi principali del progetto furono l'aumento da uno a sei mesi del tirocinio prima dell'assunzione, la contrattazione salariale possibile

anche a livello di singola impresa e non solo su base nazionale, l'aumento dell'età pensionabile per l'occupazione femminile da 60 a 65 anni e riduzione delle aliquote per le imprese.<sup>88</sup>

L'approvazione della legge di flessibilizzazione del lavoro e la ripresa economica che appariva sempre più distante scatenarono un'ondata di proteste sociali. Già da tempo la situazione era particolarmente tesa all'interno del Paese. C'erano molti indicatori di disagio sociale ed economico e la disoccupazione era l'indicatore più evidente. Nel luglio del 2000, ad esempio, i sindacati organizzarono una marcia di 14 giorni da Rosario a Plaza de Mayo, nel centro di Buenos Aires, per protestare contro l'aumento della disoccupazione.<sup>89</sup> In questo periodo non solo si allargò la forbice distributiva tra le categorie agiate e quelle popolari, ma segmenti sempre maggiori della classe media scivolarono al di sotto della soglia di povertà. Nella provincia di Buenos Aires il coefficiente di Gini<sup>90</sup> faceva registrare un valore pari a 0,63, molto elevato. All'inizio del 2001, la situazione economica argentina sembrò ormai insostenibile. Impossibilitata ad emettere moneta a causa dei limiti imposti dalla Convertibilità, l'Argentina aveva solo due strade per finanziare la spesa pubblica: aumentare il prelievo fiscale o indebitarsi sul mercato internazionale dei capitali. Le difficoltà economiche fecero sì che il differenziale di

---

<sup>88</sup> Ivi, p.195.

<sup>89</sup> Michael A. Cohen (2012), p. 50.

<sup>90</sup> Misura statistica della disuguaglianza che descrive il grado di concentrazione del reddito in una scala che va da un valore minimo di 0, equa distribuzione, ad un valore massimo di 1, perfetta concentrazione, ovvero tutto il reddito detenuto da un soggetto.

rendimento (spread) indicato dal mercato finanziario per i titoli argentini rispetto a quelli delle principali economie mondiali fosse sempre più elevato, provocando un crescente aumento degli interessi del debito nazionale. La motivazione di aumento di questo differenziale era dovuta alla scarsa fiducia e al connesso grado di rischio dell'investimento in titoli argentini.

Una svolta della politica economica argentina si realizzò nel marzo del 2001, quando De la Rúa richiamò a capo del ministero dell'Economia Domingo Cavallo, assegnandogli estesi poteri per cercare di far riemergere il Paese dalla crisi economica. Il ritorno di Cavallo, unito all'ottenimento di un nuovo prestito da parte del FMI chiamato *blindaje financiero*, provocò inizialmente una grande fiducia nella possibilità di rilanciare l'economia argentina. Nel dicembre del 2000 il governo argentino aveva dichiarato al FMI che senza un pacchetto di aiuti per ripagare il debito, il Paese sarebbe andato molto vicino al default. A quel tempo, l'Argentina era spesso al centro delle attenzioni da parte della stampa americana. L'economista americano Paul Krugman scrisse sul New York Times che:<sup>91</sup>

L'Argentina è entrata in una lenta ma pericolosa spirale. Un'economia depressa ha portato ad un deficit di bilancio; la necessità di rassicurare gli investitori disorientati ha costretto il governo a tagliare la spesa pubblica e aumentare le tasse, deprimendo ulteriormente

---

<sup>91</sup> Michael A. Cohen (2012), p. 51.

l'economia; e l'aumento della disoccupazione ha portato ad un aumento dei disordini sociali, rendendo gli investitori ancora più nervosi.

Con il sostegno politico attivo dell'amministrazione Clinton, il FMI accettò di mettere insieme un pacchetto di 39,8 miliardi di dollari che aveva lo scopo di fornire al governo argentino una quota importante del suo fabbisogno di valuta estera per il 2001 e quindi consentire all'economia argentina di riprendersi senza continuare a pagare il debito estero con le risorse interne.

Molti furono gli scettici all'interno del paese riguardo a questo pacchetto di aiuti e circa il 60% degli uomini d'affari non si aspettava un miglioramento economico nel 2001. Un editoriale del "Buenos Aires Herald" osservava che:

Il *blindaje* è stato presentato con grande clamore, ma sarebbe più corretto vederlo come una confessione di fallimento. Piuttosto che vantarsi che nessun governo precedente abbia mai ricevuto una somma di denaro così ingente, l'amministrazione De La Rúa dovrebbe riflettere sul fatto che nessun governo precedente ne aveva mai avuto bisogno.

L'Herald concludeva affermando che "mentre il prestito fa guadagnare tempo, non è affatto chiaro come il tempo migliorerà la situazione".<sup>92</sup> Molte persone affermavano che il *blindaje* metteva a disposizione dei fondi per ripagare il debito

---

<sup>92</sup> Ivi, p. 53.

estero e non per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli argentini, ritenuto un problema più urgente.

Cavallo appena tornato ministro dell'Economia ottenne dal Congresso una legge che azzerò la spesa pubblica primaria sul livello delle entrate fiscali. Questa legge previde nello specifico il congelamento delle assunzioni ed il taglio del 13% a stipendi e pensioni statali superiori ai 500 dollari, ma ormai la fiducia da parte dei cittadini e degli investitori verso l'esecutivo era esaurita. Quest'ultimi iniziarono a ritirare i propri capitali dalle banche, a convertirli in dollari e investirli all'estero. A peggiorare la situazione fu la decisione da parte del FMI di interrompere gli aiuti finanziari, perché l'esecutivo argentino non era più in grado di governare la crisi.

La fuga di capitali continuò e per cercare di fermarla Cavallo nel dicembre 2001 annunciò il *corralito* bancario, il quale impediva ai cittadini di prelevare più di 250 dollari alla settimana. La situazione nel giro di pochi giorni diventò sempre più tesa. Le proteste della popolazione, note con il nome di *cacerolazo* che consistevano nel percuotere rumorosamente pentole e padelle, si fecero sempre più aggressive. Si arrivò a distruggere proprietà, come sedi e succursali di banche e compagnie private straniere, a saccheggiare supermercati e negozi fino a intraprendere violenti scontri con le Forze Armate (persero la vita circa 30 persone tra civili e militari).

In seguito alle tragiche proteste, sia il Presidente De La Rúa che il ministro Cavallo si dimisero il 20 dicembre 2001. Dopo pochi giorni, venne eletto Presidente del Paese Adolfo Rodríguez Saa, fortemente appoggiato dal partito peronista. Questi

attuò una serie di iniziative politico-economiche, tra cui la più importante fu quella di sospendere il pagamento del debito estero. Vennero così confermate le aspettative degli investitori finanziari di un default sul debito. Si trattò del caso più grave di default sul debito sovrano mai avvenuto sino a quel momento, per un importo di 100 miliardi di dollari.

Il Presidente Saa dopo solo una settimana si dimise. A succedergli fu Eduardo Duhalde il quale era stato vicepresidente dell'amministrazione Menem oltre ad aver ricoperto per due volte l'incarico di Governatore di Buenos Aires. Anche la sua posizione non fu semplice perché, oltre a confermare la cessazione del pagamento sul debito estero già dichiarata dal precedente governo, egli annunciò l'abbandono del cambio fisso tra dollaro e *peso*, ponendo fine al regime di Convertibilità dopo dieci anni.<sup>93</sup> Mantenne invece il *corralito* bancario con il limite di prelievo fissato a mille dollari al mese.

All'inizio del 2002, appena eletto presidente, Duhalde dovette affrontare le conseguenze della crisi dal punto vista economico politico e sociale.

I quattro anni di recessione e il default finale del 2001 avevano provocato un crollo della produzione. Il PIL era diminuito dell'11% e il reddito pro capite era sceso del 22% rispetto al 1998 annullando così gran parte della crescita degli anni '90. Da gennaio ad agosto 2002 il *peso* perse quasi il 70% del suo valore rispetto al dollaro

---

<sup>93</sup> Rosanna Zaza (2011), p. 78.

e l'inflazione aumentò vertiginosamente. Durante la recessione che aveva preceduto il default vi era stato il crollo del settore privato che aveva causato tagli salariali, disoccupazione e fallimenti di imprese. Come conseguenza di ciò il tasso di disoccupazione nel marzo 2002 raggiunse il picco del 21,5%. La combinazione dell'aumento della disoccupazione e della riduzione dei salari, dovuta in gran parte all'aumento vertiginoso dell'inflazione, causò un notevole aumento della povertà. L'Instituto Nacional de Estadísticas y Censos (INDEC) denunciò che nel maggio 2002 il 53% della popolazione viveva in condizioni di povertà e con un tasso superiore di 15 punti percentuali rispetto a quello dell'ottobre 2001.<sup>94</sup> La crisi non solo causò gravi conseguenze economiche e sociali, ma comportò cambiamenti radicali nei rapporti internazionali dell'Argentina. La sospensione dei pagamenti (capitale e interessi) su circa 100 miliardi di dollari di debito interessò: titolari nazionali e, soprattutto, esteri di obbligazioni per circa 80 miliardi e istituzioni finanziarie internazionali, principalmente il FMI, la Banca Mondiale e il Club di Parigi.<sup>95</sup>

I dati riportati nella tabella 4 dimostrano il tracollo dell'economia argentina in questa fase. Il 2002, infatti, fu l'anno peggiore di tutti i tempi in Argentina.

---

<sup>94</sup> Ivi, p. 92.

<sup>95</sup> Gruppo informale di organizzazioni finanziarie dei 22 paesi più ricchi del mondo, che conduce i negoziati per la ristrutturazione dei debiti sovrani dei paesi meno sviluppati.



*Tabella 4 – Indicatori di performance nel 2002*

Trimestre	I	II	III	IV
Tasso di crescita del PIL	-16,3	-13,5	-9,8	-3,6
Tasso di disoccupazione		21,5		17,8
Tasso di povertà		53		57,5
Peso/dollaro	1	2,84	3,73	3,36
Tasso di esportazione	5,6	-1,6	3,4	6,4
Inflazione, variazione annua (%)	7,9	28,4	38,5	41

Fonte: Michael A. Cohen (2012), p. 81.

### 3.3 LA RIPRESA ECONOMICA DOPO LA CRISI

Alla fine del 2002 Duhalde indisse nuove elezioni presidenziali per l'aprile del 2003. Con stupore di molti argentini che lo avevano accusato della crisi, l'ex presidente Carlos Menem presentò la sua candidatura insieme ad altri candidati che erano per lo più governatori provinciali. Tra questi ultimi spiccava la figura di Nestor Kirchner, governatore della provincia di Santa Cruz, nel sud del Paese. Kirchner appoggiato da Duhalde andò al ballottaggio con Menem, il quale una settimana prima dal ballottaggio rinunciò. Secondo la stampa e la maggior parte

degli osservatori politici, Menem preferì ritirarsi anche se al primo turno aveva ottenuto il 24% delle preferenze, costringendo Kirchner a governare con appena il 22% dei consensi personali e con pessimi risultati elettorali in distretti di grande importanza come quelli di Santa Fe e Cordoba. Il 25 maggio 2003 Kirchner fu eletto presidente dell'Argentina.

Kirchner sosteneva che lo Stato doveva riprendere il controllo degli strumenti macroeconomici, indeboliti durante il governo Menem e sostenere un nuovo modello di produzione e di lavoro. Si doveva fare un grande investimento in opere pubbliche e infrastrutturali per ridefinire il profilo produttivo del Paese, soprattutto in merito all'industria agroalimentare. L'agricoltura, l'allevamento e tutte le attività inerenti al settore primario avevano bisogno di macchinari, tecnologia, innovazione e ricerca per sviluppare l'industria manifatturiera legata alle campagne.

Durante i primi anni della presidenza Kirchner, la ripresa dell'economia fu trainata dalla domanda interna. Alla fine della recessione, quando la domanda locale diede le prime parvenze di ripresa, ci fu una maggior richiesta delle merci prodotte localmente rispetto a quelle estere a causa della consistente differenza dei prezzi. Questo agevolò la ripresa economica del Paese, poiché non ci fu soltanto un incremento delle esportazioni, ma anche quello della domanda interna meno interessata ai prodotti esteri.

L'abolizione della Legge di Convertibilità e la conseguente svalutazione del Peso, avvenute in concomitanza con una favorevole congiuntura economica

internazionale, contribuirono a rilanciare l'export nazionale e a migliorare la bilancia commerciale riuscendo ad accumulare ingenti riserve valutarie.<sup>96</sup> Questa situazione permise all'Argentina di avere saldi positivi della Bilancia corrente, dimostrando una ritrovata competitività dell'economia. Durante il periodo della Convertibilità, invece, a causa della sopravvalutazione del Peso i cittadini avevano manifestato una maggiore propensione ad acquistare beni e servizi all'estero.

Nel 2003 iniziarono le negoziazioni per la ristrutturazione del debito con i creditori privati. Queste negoziazioni presentarono numerose difficoltà a causa dell'inflessibilità mostrata dal governo argentino, che adottò una linea molto rigida e inizialmente dichiarò di essere disposto a restituire soltanto il 10% del valore nominale del debito. Alcuni di questi detentori di obbligazioni argentine erano nei titoli di Stato e avevano investito i loro risparmi in obbligazioni argentine sulla base di affermazioni esagerate sul loro rendimento senza una valutazione realistica dei loro rischi. Altri erano banche di investimento e società che avevano tratto notevoli profitti dalle obbligazioni argentine negli anni '90. La possibilità di trovare una soluzione che soddisfacesse entrambe le parti si mostrò sin da subito molto complessa e, dopo due anni di trattative senza trovare un accordo, il governo argentino nel 2005 propose la ristrutturazione del debito agli obbligazionisti, i quali, in gran parte accettarono. Ciò ridusse lo stock del debito argentino da circa 191

---

<sup>96</sup> Nel dicembre 2005 le riserve di valuta estera avevano raggiunto i 28 miliardi di dollari.

miliardi a 126 miliardi di dollari, portando il rapporto debito/PIL dal 126% all'85% entro la fine del 2005.<sup>97</sup> La situazione migliorò ulteriormente quando, nel gennaio 2006, il governo argentino decise di saldare anticipatamente il suo debito nei confronti del FMI, pari a circa 9,7 miliardi di dollari. La ragione di questa decisione era quella di rendersi indipendente dal FMI evitando la sua ingerenza politica ed economica, come aveva già fatto il Brasile nel 2005.

Tra il 2003 e il 2006, sotto la presidenza Kirchner, il PIL dell'Argentina crebbe del 9% all'anno e la disoccupazione scese dal 16% del 2003 all'8% del 2007. Tuttavia, gli squilibri macroeconomici si manifestarono all'inizio del 2007 quando alcune stime dell'inflazione annuale mostrarono valori molto più elevati rispetto alle stime ufficiali dell'inflazione fornite dal governo argentino. Nel 2007 le autorità governative registrarono un valore dell'inflazione pari all'8,5% mentre le stime private e altre fonti ufficiali, come quelle delle province, indicavano un'inflazione pari al 25%. Tale differenza di stime fu motivata dalla volontà, da parte dell'esecutivo, di mostrare al popolo argentino tassi d'inflazione inferiori al tasso reale poiché in quell'anno si sarebbero tenute le elezioni presidenziali alle quali Cristina Fernandez de Kirchner, moglie di Nestor Kirchner, avrebbe preso parte. Cristina Kirchner fu eletta alla presidenza del Paese il 28 ottobre 2007 con il 46% dei voti come leader del Fronte per la Vittoria, partito del peronismo di sinistra, e

---

<sup>97</sup> Michael A. Cohen (2012), p. 90.

fu confermata per un secondo mandato alle elezioni presidenziali del 2011. Si trattava della seconda donna a diventare presidente della Repubblica argentina dopo Isabelita Peron, la quale ascese a tale carica subentrando al defunto marito Juan Peron. Cristina Kirchner fu, quindi, la prima donna eletta alla massima carica del Paese.

Il primo mandato evidenziò il legame con l'amministrazione del marito, suscitando forti critiche da parte dell'opposizione e della stampa, che parlò di "matrimonialismo". In questo periodo, tuttavia, il Paese continuò a crescere. Le tasse sulle esportazioni agricole, specie della soia, garantirono la copertura finanziaria di progetti sociali importanti, come la costruzione di scuole e infrastrutture, di investimenti nell'industria e nell'innovazione scientifica e tecnologica.<sup>98</sup> Tuttavia non mancarono scontri con il settore agroindustriale per la proposta di aumentare le imposte sulle esportazioni.

Nuovamente eletta nel 2011, l'anno dopo la morte del marito Cristina Kirchner rimase in carica fino al 2015, affrontando a più riprese l'opposizione dei settori del Paese legati al mondo agricolo, spesso ostili ai suoi progetti di riforma protezionista. A livello internazionale, in questo periodo l'Argentina consolidò ulteriormente il suo rapporto di collaborazione con il FMI.

---

<sup>98</sup> <https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/cristina-elisabet-fernandez-de-kirchner/> (ultima consultazione il 29/08/2023).

Kirchner appoggiò il peronista Scioli alle consultazioni del 2015, che però fu sconfitto al ballottaggio dal conservatore Mauricio Macri.

## CONCLUSIONI

Il percorso storico-economico dell'Argentina, dalla fine dell'Ottocento all'inizio del XXI secolo, è stato caratterizzato dal costante ripetersi di momenti di grande difficoltà economica e finanziaria, alternati a periodi di ripresa ed espansione.

Alla fine del XIX secolo l'Argentina era una delle più floride economie mondiali grazie alle terre fertili e al clima favorevole, che avevano creato le giuste condizioni per attività come l'agricoltura e l'allevamento. Questo clima di prosperità aveva attratto numerosi immigrati europei, specie spagnoli e italiani, ma anche investimenti diretti esteri, soprattutto angloamericani.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'Argentina accumulò notevoli riserve valutarie poiché riforniva di prodotti alimentari i paesi belligeranti. Ciò permise a Peron, nei suoi primi tre anni di presidenza, di perseguire importanti politiche riguardanti l'indipendenza economica del Paese, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei *descamisados* e la sovranità politica.

Le ingenti riserve valutarie si esaurirono durante gli anni della seconda presidenza di Peron, il quale fu costretto a rivedere i pilastri del suo modello economico richiamando gli investimenti stranieri, in primis statunitensi.

Con il colpo di stato del 1976 l'Argentina visse il periodo più buio della sua storia: quello della dittatura militare. Furono gli anni dei *desaparecidos*, i dissidenti del regime che venivano catturati, torturati e fatti scomparire. A tutt'oggi le nonne, le

*Abuelas de Plaza de Mayo*, cercano, dopo 40 anni, i nipoti nati durante la prigionia e affidati alle coppie vicine al regime.

I successivi governi di Alfonsín e Menem prepararono la strada alla profonda crisi del 2001. Negli anni '90 le crisi finanziarie internazionali incisero negativamente nell'economia argentina, che in quegli anni aveva visto un importante processo di liberalizzazione e apertura, rendendola particolarmente sensibile alle perturbazioni esterne. Il Piano di Convertibilità, nato per contrastare l'inflazione, decretò in maniera definitiva il destino del Paese, inducendo le autorità a ricorrere in misura crescente al debito estero, quale mezzo per coprire il pesante deficit statale. La crisi del dicembre del 2001 fu, dunque, il risultato di tutto questo, oltre che di decenni di corruzione, di instabilità economica, politica e sociale, le cui cause hanno radici ben radicate nel tempo. Si trattò del caso più grave di default sul debito sovrano mai avvenuto fino a quel momento. Con l'abbandono del Piano di Convertibilità e la conseguente svalutazione del Peso le esportazioni argentine ripresero a crescere. Questo miglioramento consentì un rilancio dell'attività industriale nel 2003, consolidato poi con le successive amministrazioni Kirchner.

Una canzone patriottica, sotto questo aspetto molto significativa, dal titolo "l'Argentinidad al palo", composta nel 2004 dal gruppo rock Bersuit Vergarabat, descrive il percorso storico ed economico dell'Argentina fatto di alti e bassi, affermando che gli argentini possono essere i migliori e allo stesso tempo i peggiori con la stessa facilità.



## **BIBLIOGRAFIA**

AMATORI F., COLLI A., *Storia d'impresa, Complessità e comparazioni*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.

COHEN M. A., *Argentina's economic growth and recovery, 2001-2008*, Routledge, Londra, 2012.

COLPAN A. M., HIKINO T. AND LINCOLN J. R., *The Oxford Handbook of Business Groups*, Oxford University Press, New York, 2012.

DEVOTO F.J., *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli Editore, Roma, 2007.

GUILLEN M., *The limits of Convergence. Globalization and Organizational Change in Argentina, South Korea and Spain*, Princeton University Press, Princeton, 2001.

HELMAN A., *Il Peronismo*, Edizioni Clandestine, Marina di Massa, 2005.

NASCIMBENE M., *Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)*, in AA.VV. (a cura di), *Euroamericani, la popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1988.

NOVARO M., *La dittatura argentina (1976-1983)*, Carocci Editore, Roma, 2005.

PAOLERA G.D. AND TAYLOR A.M., *A new economic history of Argentina*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

SCARZANELLA E., *Italiani d'Argentina: storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina (1850-1912)*, Marsilio, Padova, 1983.

SILVESTRI F., *L'Argentina da Peron a Cavallo (1945-2003)*, CLUEB, Bologna, 2004.

TELLA D.G. AND PLATT D.C.M., *The political economy of Argentina (1880-1946)*, Palgrave Macmillan, Londra, 1986.

ZANATTA L., *Il Peronismo*, Carocci, Roma, 2008.

ZAZA R., *Argentina 2001-2009: from financial crisis to the present*, Altrimedia,  
Matera, 2011.

## **SITOGRAFIA**

<https://www.dse.univr.it/documenti/Seminario/documenti/documenti225363.pdf>

<https://www.dse.univr.it/documenti/Seminario/documenti/documenti225363.pdf>

[https://www.audhe.org.uy/Jornadas\\_Internacionales\\_Hist\\_Econ/II\\_Jornadas/Simp osios\\_II/Simposio12/BARBERO.doc](https://www.audhe.org.uy/Jornadas_Internacionales_Hist_Econ/II_Jornadas/Simp osios_II/Simposio12/BARBERO.doc)

<https://www.raiplay.it/video/2021/02/Passato-e-Presente---Juan-Peron-Presidente-641dd6f4-abf2-4ad0-8471-07cf41dcd4d.html>

<https://www.arel.it/wp-content/uploads/2020/04/Le-Madri-di-Plaza-de-Mayo-e-i-Mondiali-della-dittatura.pdf>

<https://www.pandorarivista.it/articoli/argentina-neoliberismo-crisi-default/>

<https://www.cidob.org/en/content/pdf/51469>

<sup>1</sup>[https://www.treccani.it/enciclopedia/currency-board\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/currency-board_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/)

<https://www.mercosur.int>

<https://www.dse.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid654817.pdf>

<https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/cristina-elisabet-fernandez-de-kirchner/>